

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 28 Gennaio 1883

N. 456

## IL CORSO FORZOSO ED I VALORI PUBBLICI

Dal giorno in cui abbiamo scritto nell'ultimo numero dell'*Economista* un breve articolo sulla questione del corso forzoso e della sua abolizione, a quello in cui scriviamo oggidì, sono avvenuti nel mondo finanziario dei fatti i quali potrebbero credersi tali da modificare radicalmente le idee punto pessimiste, che nell'argomento abbiamo espresse. Gli effetti del manifesto del principe Napoleone, la scoperta ed il timore di più o meno veri complotti realisti, ed orleanisti, hanno avuto nel mercato finanziario conseguenze non certo vantaggiose per la operazione, a cui l'Italia dovrà dar principio nel prossimo aprile. Tuttavolta noi siamo convinti, che la scossa, senza dubbio brusca che ne risentirono le borse, abbia ad essere passeggera e che il mondo finanziario, dopo il primo movimento di panico, dal quale si lasciò sorprendere, forse nella convinzione che i fatti politici che si svolgevano avessero una portata maggiore di quella che realmente non ebbero fin qui, riprenderà la sua calma, e lascerà che ritornino le cose in quella posizione normale che non è certamente per noi eccellente, ma che tuttavia bastava a lasciarci superare gli ostacoli inevitabili nella ripresa dei pagamenti in specie metallica. — Notisi bene che non pensiamo già, possano per ora i nostri titoli diversi, anche in calma situazione del mercato, salire al punto in cui si trovavano circa due anni or sono; è d'uopo tener conto che il ritiro della moneta cartacea, nella condizione appena sufficiente nella quale l'Italia intraprende l'operazione, è per se stessa tale un fatto da richiedere una certa aspettativa dell'esito, e quindi una perplessità nel mercato ad accordare straordinaria fiducia al credito di chi, sia pure bene armato e con riconosciuta abilità, si avventura ad un'impresa di cui nessuno nasconde l'arditezza. — Si aggiungano a questo le ostilità più o meno mascherate di chi ha potuto sentirsi leso negli interessi, pel modo con cui venne compiuto il prestito, ed infine non si lascino da parte i tentativi, già in qualche modo esperiti, ma che si faranno più vivi e più tenaci all'ultimo momento, per tentare di mandar all'aria l'operazione, od almeno costringere lo Stato a provvedimenti nei quali alcuno potrebbe trovare l'interesse che non conseguì altra volta.

Tutto questo deve mantenerci disposti non solo a non vedere, per ora, i nostri valori quotati alla borsa a quel prezzo che pur meriterebbero, non solo a dare spiegazione di tale persistente diffidenza del mercato, ma anche ad aspettarci qualche im-

provviso colpo col quale si tenti di mettere a maggior pericolo la operazione.

Dobbiamo quindi innanzi tutto essere molto guardinghi nei giudizi sui fatti che si maturano nelle borse, e non essere inclinati troppo facilmente al pessimismo, poichè è possibile che il male non sia talvolta che una manovra, dannosa egualmente, è vero, ma, appunto perchè manovra, non durevole.

Ed abbiamo voluto dir tutta questo perchè pare a noi che gli ultimi movimenti di ribasso dei nostri titoli, siano stati da alcuni periodici apprezzati in modo nè giusto, nè esatto. Fu detto, ad esempio, che il nostro consolidato è stato alla Borsa di Parigi il più maltrattato, e che così abbiamo pagato noi la pena di fatti nei quali siamo estranei.

Ora egli è ben vero che nella terza settimana di gennaio la nostra rendita perdette a Parigi L. 0,95 discendendo da 88,20 a 87,23, ma è anche opportuno guardare gli altri consolidati, ed apparirà che è ingiusto far credere al pubblico, che solo i fondi italiani abbiano subito una perdita, o che l'abbiano subito in proporzioni molto maggiori degli altri. Nella stessa Borsa di Parigi il 3 per cento francese ribassò di L. 0,70, il 3 per cento ammortizzabile di L. 0,50, il 4 1/2 per cento di L. 1,00, il 5 per cento di L. 0,20. Ma è anche opportuno osservare che se il 5 per cento ebbe così piccola perdita, ciò deriva dal fatto che è già tenuto in un ribasso considerevole da altre cause, e quindi è meno suscettibile di compressione; anzi per ciò che osserveremo ora, le cause che fanno ribassare gli altri fondi francesi possono, fino ad un certo punto, produrre un rialzo o neutralizzare il ribasso del 5 per cento. Infatti il 5 per cento cifra in media a 115 1/2, il chè è molto al disotto, nella proporzione, al 3 per cento, che cifra in media il 79. Ma vi è appunto il timore, non ancora scomparso, che sul 5 per cento venga operata la conversione, specialmente se oltrepassi una certa altezza di corso; ed è questo timore che gli impedisce di avvicinarsi quel prezzo a cui proporzionalmente arriva il trea per cento. È chiaro però che gli imbarazzi politici e finanziari, i quali sorgono contro il governo della Repubblica, se sono svantaggiosi in genere a tutti i fondi francesi, sono invece, da un lato, vantaggiosi al 5 per cento, perchè allontanano il pericolo della conversione.

Questa particolare condizione di rapporti tra i due consolidati 3 e 5 per cento spiega del perchè il 3 per cento sia caduto nel recente movimento retrogrado di L. 0,70 mentre il 5 per cento non cadde che di L. 0,20. — A paragone del 3 per cento, che fa il 79, il 5 per cento dovrebbe fare

il 150; è possibile quindi, per quello che abbiamo detto sopra, che mentre gli altri fondi ribassano, il solo 5 per cento invece rialzi il suo prezzo, o perda assai poco.

Ad ogni modo, rimane chiaro, appunto per queste considerazioni, che una diminuzione di 20 centesimi nel 5 per cento francese è più grave assai dei 93 centesimi perduti dal consolidato italiano. E non va trascurato che altri consolidati perdettero in quella circostanza molto più del nostro, per esempio lo spagnuolo esterno, che ribassò di Lire due.

Ed anche la diminuzione dei prezzi di altri nostri valori, come la Banca Nazionale per L. 20, la Banca generale per L. 10, quella di Milano per L. 25 quella di Torino per L. 75, trovano riscontro in altri valori esteri che subirono le stesse sorti, come la Banca di Parigi che perdette L. 60, la Banca di Francia L. 40, il Canale di Suez L. 80 e le ferrovie francesi che ebbero tutte un ribasso notevole.

Lo dicevamo più sopra, da questi fatti la nostra fiducia non rimane scossa, anzi, sino ad un certo punto, si accresce la fede che abbiamo nel valore del nostro credito. Non sono molti anni, che malgrado i legami di interesse che avevamo un Rotschild, una scossa del mondo finanziario pari a quella che si ebbe nella settimana scorsa, avrebbe prodotto un rinvilimento dei nostri valori almeno doppio di quello che quelli francesi subivano. Invece, è d'uopo notarlo, se non rimasero fermi i nostri come i titoli inglesi, non subirono neppure quella *débacle* a cui in altro tempo eravamo quasi abituati. E questo, nelle attuali condizioni specialmente, è, a nostro modo di vedere, segno che eccita a sperare, più che a temere.

A proposito dell'abolizione del corso forzoso è opportuno tener dietro ai giudizi che sull'argomento esprimono i principali periodici.

Cominciamo dall'*Economist* di Londra che nel suo ultimo numero ha un articolo molto benevolo e lusinghiero. Comincia notando che « le disposizioni prese per la ripresa dei pagamenti metallici in Italia paiono adeguate allo scopo, sempre quando sieno attuate con molta prudenza. » Riferisce quindi alcune cifre riguardanti il debito pagato alla Banca Nazionale, e le somme che per il prestito effettuato si trovano nelle casse dello Stato, sia in oro che in argento; cioè 700 milioni di cui 450 in oro, 20 in pezzi da cinque franchi d'argento e 450 in moneta divisionaria pure d'argento. Ritene che le riserve delle sei Banche di emissione salgono a 500 milioni di moneta metallica, che si riducono a 250 riflettendo che cinquanta milioni sono stati prestati allo Stato; e di questi 250 milioni calcola che 150 sieno in oro e 100 in argento. In quanto riguarda i privati, comunque l'*Economist* ritenga difficile calcolare la quantità di monete metalliche che essi possiedono, argomentando dai pagamenti fatti alla dogana, ritiene che non vi sia meno di 80 milioni in oro e 50 in argento. Nel complesso quindi l'Italia, al momento della ripresa dei pagamenti metallici, avrebbe 4150 milioni, di cui 780 in oro, 500 in argento, 70 in rame. E siccome attualmente vi è una circolazione cartacea di 960 milioni per lo Stato e 810 milioni per le Banche,

ritirando il governo 600 milioni, ne lascierebbe 340 in circolazione, mentre non molto grande può essere la riduzione che potranno fare le banche sulla loro circolazione. Fra monete metalliche e biglietti dello Stato e delle Banche vi sarebbe adunque un medio circolante di 2200 milioni, metà carta e metà metallo, il che presenterebbe, continua l'*Economist* « una circolazione sufficiente per i bisogni del paese, ed una base sufficiente per assicurarne la solidità. »

E conclude l'autorevole periodico di Londra.

« Rimane però a vedersi sino a qual punto potrà l'Italia conciliare questa sua condotta, a base larga sull'oro, colla sua permanenza nell'unione latina, e così pure, sino a quando il paese riterrà l'oro che tanto accortamente fu importato per la conversione. Le proporzioni di questa operazione sono assai minori di quelle che ebbe quella fatta dalla Germania per il cambiamento di tipo, e dagli Stati Uniti per la ripresa dei pagamenti metallici, ma fu sino ad ora compinta con una abilità ed una prudenza tale che riuscì ad evitare una pressione troppo grande nei mercati monetari d'Europa, e possiamo giustamente riprometterci che questa abilità e questa prudenza l'accompagneranno sino alla fine. »

— La *Liberté* ha invece una corrispondenza da Roma nella quale si parla dello stesso argomento. Avverte che alcuni « animi timorosi discutono ancora l'epoca scelta pella ripresa dei pagamenti metallici, e che i ribassi sofferti dal consolidato italiano fanno pensare alla opportunità di una nuova proroga. Però l'opinione pubblica è contraria ad ogni indugio, e in queste discussioni si è disposti piuttosto a vedere delle manovre dalle Banche di emissione, la situazione delle quali non è buona, e le quali temono di affrontare la circolazione metallica. »

Conclude però « che il governo è convinto che sarebbe un grave errore ritardare oltre la prossima primavera la ripresa dei pagamenti in specie, che l'oro non se ne andrà dal paese e la moneta metallica basterà ai bisogni della circolazione. L'abitudine radicata ormai della moneta cartacea manterrà in circolazione i 340 milioni (che possono essere ridotti a 200, poichè il Tesoro ha raggranellati 120 milioni per mezzo dei diritti doganali) di biglietti a piccolo taglio, i quali saranno lasciati circolare come carta dello Stato. Naturalmente questi biglietti faranno concorrenza ai biglietti delle Banche, ma i timori che sono stati sollevati a questo proposito sono esagerati, i biglietti delle nostre Banche godono molta fiducia nelle provincie. »

— Ed è pure da notarsi un articolo di un periodico italiano il *Bollettino delle Finanze* il quale calcola in questi termini la nostra condizione monetaria. Lo stock metallico 1150 milioni di cui 700 nelle casse del Tesoro, 250 nelle casse delle Banche, 450 nelle mani dei privati. Quindi 1080 milioni di cui 2/5 d'oro ed 1/3 d'argento, più 70 milioni di rame. Vi sarebbero poi 4120 milioni di biglietti di cui 340 dello Stato e 780 delle sei Banche di emissione. Intorno alle Banche stesse il predetto *Bollettino* aggiunge che « mercè gli accordi presi, è assicurata la posizione di ciascun istituto, essendosi disposto che all'apertura del cam-

bio, le Banche possano anche far fronte alla nuova situazione senza sottrarre le risorse del commercio con inopportune restrizioni. A tali operazioni il governo vigilerà, facendo speciale assegnamento sulla sagacia e sul patriottismo della Banca Nazionale. »

Però a questi periodi lo stesso *Bollettino* premette alcune considerazioni sul tempo della ripresa dei pagamenti, e nota che, sebbene il momento sia difficile per la condizione dei mercati, tuttavia l'Italia avendo contratto un impegno, deve mantenerlo a scadenza fissa. Però osserva che l'unico caso in cui si potrebbe giustificare una proroga senza renderla dannosa, sia quello in cui il Parlamento discutesse d'urgenza una legge di riordinamento del credito pubblico e delle Banche, le quali allora, avendo aumentata la libertà d'azione, ma in pari tempo la responsabilità loro, avrebbero interesse a favorire la esecuzione della legge per l'abolizione.

## Le Camere di Commercio in Parlamento

Nella seduta del 19 corr. la Camera dei deputati, nell'occasione in cui discutevasi il bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura industria e commercio, ha udito un lungo discorso dell'on. Incagnoli sulle Camere di Commercio. E sebbene l'on. Deputato concludesse presentando un ordine del giorno col quale invitavasi il Ministero a studiare un migliore ordinamento di quegli Istituti, ed a presentare nella attuale sessione un analogo disegno di legge — parve evidente che mirasse il discorso a dimostrare, per lo meno la inutilità delle Camere di Commercio.

Non vale tacere che tante le accuse formulate in pieno Parlamento contro quelle istituzioni commerciali, quanto la difesa che in loro favore alcuni deputati ed il Ministro hanno sostenuta, apparirono a molti come un sintomo allarmante che lascia supporre in molti uomini di Stato la convinzione, che le Camere di Commercio potrebbero venir soppresse in Italia senza nessun danno dello sviluppo economico e del razionale e regolare andamento degli affari.

È noto che la questione di sopprimere le Camere di Commercio è stata altra volta sollevata in Parlamento e non trovò isolati fautori; non nascondiamo che ci produsse una dolorosa impressione il nuovo attacco vivace fattosi nell'Assemblea legislativa, e la fiacca difesa, ed i commenti di una parte della stampa. Sembrò che i più convenissero in ciò almeno, che le Camere di Commercio, ordinate come sono oggidì, riescano inutili, se non dannose.

Ora nel mentre ci piace ricordare che altra volta l'*Economista* sorse a difendere quelle istituzioni inquantochè era convinto che da esse ne traggia utile il paese, così oggi pure, nulla essendo accaduto per farci ricredere, ci piace ripetere che molti giudicano in proposito con poca conoscenza di causa.

Non negheremo già che la legge 6 luglio 1862, che regola le Camere di Commercio, sia tale da non richiedere una riforma; nel ventennio sono sopravvenuti troppi mutamenti nella vita pubblica e specialmente in ciò che riguarda gli affari economici, perchè anche le istituzioni che dovrebbero essere il

perno degli affari stessi non sentano la necessità di esser poste, per funzionare a dovere, in consonanza coi nuovi tempi. Però malgrado ciò, siamo tutt'altro che persuasi che le Camere di Commercio anche quali sono oggidì, sieno dannose al ceto commerciale ed industriale. Si potrà riordinarle, renderle più utili, ma ciò non vuol dire che oggi sieno di inciampo al commercio; — si potrà migliorandole rendere più efficace e più determinata l'opera loro, ma ciò non permette di concludere che tali quali sono non ad altro servano che a percepire delle tasse ed a soddisfare l'ambizione di alcuni commercianti, come tuttavia si è affermato.

Si parla di enormi aggravii a cui le Camere assoggettano i loro contribuenti, e ciò allo scopo di favorire l'insegnamento di scienze applicate al commercio ed alle arti, e di raccogliere esposizioni industriali, commerciali ed agrarie. Via! se anche ciò fosse, è veramente un male? Sono così condannabili questi scopi nei quali viene impiegato il danaro dei contribuenti? — O che val meno una scuola di scienze applicate alle industrie ed ai commerci, che un allargamento di strade, un riordino di piazze, un edificio artistico, ed altri consimili impieghi nei quali i comuni pur profondano tanti milioni. E, badisi bene, non vogliamo già aver l'aria di scusare un errore con un altro; a noi invece pare che l'uso del denaro per le ragioni anzidette sia, per lo più, utilissimo.

In ogni caso è bene notare sin d'ora che le nostre 73 Camere di Commercio hanno un bilancio complessivo di appena due milioni e mezzo di lire, in media appena 34 mila lire ciascuna. Ma ve ne sono cinque che non hanno una spesa maggiore di 3000 lire; dieci che non sorpassano le 5000 lire; ventuna che non arrivano alle 10 mila; diciassette che stanno fra le 10 e le 20 mila lire; undici il cui bilancio rimane al disotto delle 50 mila lire; e al di là delle 50 mila lire, non rimangono che Bari (70 mila) Firenze (69 mila) Foggia (56 mila) Livorno (34 mila) Messina (82 mila) Napoli (64 mila) Torino (115 mila) Venezia (122 mila) Genova (125 mila).

Ora si dica il vero se non è una esagerazione il parlare di enormi aggravii che pesano sui contribuenti camerali, tanto più quando si rifletta che le Camere hanno in complesso oltre 170 mila lire di rendite patrimoniali, e che le vere tasse in complesso si dividono così:

Tassa sugli esercizi . . . . .	L. 651 mila
Sovraimposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . .	» 258 mila
Tassa sulle polizze di carico, sui noleggi e sulle assicurazioni . . . . .	» 342 mila
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1,251 mila</b>

ripartite sopra 125 mila elettori iscritti, il che equivale in media a circa *dieci* lire annue per ciascun elettore!

Nessuno può negare che alcune Camere di Commercio hanno una ristrettissima cerchia di affari e possono apparire pressochè inutili, ma sono proprio quelle che avendo un bilancio di due o tre mila lire si trovano alla fine dell'anno d'averne in cassa la metà. È forse per quelle inocue istituzioni che si vorrebbe condannare tutte le altre? — Si propone forse di sopprimere quei comuni che hanno

meno di 100 abitanti, o di sopprimerli tutti perchè ve ne sono di così microscopici?

Non negheremo che l'argomento domandi di essere studiato con amore e che sia utile una saggia riforma; ma ci affrettiamo a soggiungere: per carità, studiate bene e per far presto non fate peggio!

A noi sta a cuore assai questa questione delle Camere di Commercio, e come abbiamo fatto talvolta sin qui, ci proponiamo di occuparcene assiduamente e volenterosamente. Abbiamo convinzione che una gran parte del lavoro che le Camere di Commercio pure compiono, passi inosservato; crediamo sia utile metterlo in evidenza, tanto per comune ammaestramento, quanto per efficace controllo.

E noi, ripetiamo quello che altra volta dicemmo, siamo disposti, pur conservando la nostra libertà d'azione, a mettere in luce tanto ciò che fanno, quanto, ciò che omettono di fare quegli Istituti.

Speriamo di trovare in essi un aiuto, si intende morale, nei nostri sforzi. Ci comunichino le loro situazioni finanziarie, le loro deliberazioni; ci facciamo pervenire i loro dubbi, le loro proposte sia intorno alla questione della loro riforma, sia intorno agli argomenti che interessano in generale le industrie ed i commerci, e sarà nostra cura di trattarne nel nostro periodico. Va da se che l'opera nostra (e lo diciamo, poichè è bene parlar chiaro) non domanda retribuzione, ed intendiamo di prestarci gratuitamente alle inserzioni ed all'esame degli atti delle Camere di Commercio.

Quello che solo domandiamo è che ci aiutino fornendoci con sollecitudine gli elementi necessari per trattare del loro lavoro. Sarà cosa utile per le Camere stesse, che avranno continua relazione dell'opera delle loro consorelle, e per il pubblico che verrà a cognizione del loro operato.

## I DEBITI PUBBLICI ED I DEBITI PRIVATI

A proposito di una lunga discussione che l'*Opinione*, la *Rassegna* e la *Perseveranza* sostennero intorno alle risultanze del bilancio dello Stato, ed alle dichiarazioni che il Ministro Magliani fece alla Commissione del bilancio, la *Perseveranza* è uscita con una teoria economica, che ci piace rilevare, poichè a noi sembra che essa nasconda una questione, per i nostri tempi, tutt'altra che soluta.

Il giornale di Milano, parlando dei debiti che contrae lo Stato, si allarma della progressione con cui si abusa del credito pubblico, « non solo per il peso assoluto permanente, superiore alle forze del nostro bilancio, di cui prende quasi la metà dell'entrata; ma anche per la continua e molesta concorrenza che lo Stato, chiedendo denaro a prestito, fa alle industrie private. » E riporta a questo proposito le parole del Riccardo: « quando si ritiri dal mercato questo grande accattatore d'imprestiti che è lo Stato, si accomoderanno speditamente i privati che cercano denari. »

In sostanza adunque si vorrebbe che gli Stati non contraessero debiti, ed estinguessero quelli che hanno, nella convinzione che in tal modo il capitale diverrebbe così abbondante da rendere più agevole ai privati il procurarsene.

Ci permetta la *Perseveranza* di affermar subito che non dividiamo questa sua teoria, e che siamo piuttosto preoccupati da un timore che ha origine da contrarie considerazioni.

A parte adesso ogni questione sul valore delle merci, intorno a cui gli economisti non sono certamente d'accordo, si può tuttavia convenire in ciò che il prezzo del capitale sia in ragione diretta delle difficoltà di accumularlo e del rischio che si corre a prestarlo ad altri. Ora di questi due elementi che concorrono a determinare il prezzo del capitale è chiaro che il rischio non diminuisce nè cresce col rapporto tra la quantità esistente dei capitali ed i bisogni che si manifestano sul mercato. Poche o grande la quantità di denaro, pochi o molti i richiedenti, il rischio non muta, dipendendo esso, almeno in massima parte, da cause estriuse che al rapporto tra l'offerta e la domanda, ma piuttosto dalle condizioni della legislazione, della moralità, della vitalità economica, della forza industriale ecc. di un paese.

Ma l'altro elemento, quello della difficoltà di accumulare il capitale, è possibile immaginarlo più tenue di quello che si manifesta oggidì? Abbiamo il più potente mercato bancario del mondo, quello di Londra, dove in condizioni normali, si scontano tre buone firme, all'uno e mezzo, o tutto al più al due per cento; il che vuol dire che vi sono dei capitalisti i quali, quando sappiano di non correre, relativamente, alcun rischio, sono disposti ad accontentarsi di un tenuissimo compenso per cedere i loro capitali. Abbiamo in Italia, a tacer d'altro, e perchè è paese ancora inesperto nel meccanismo del credito, banche e casse di risparmio le quali sarebbero ben liete di poter collocare i loro capitali in modo sicuro al 5 od al 4 0/0; e sappiamo che in genere è il capitale che va in cerca di un sicuro impiego, mentre quelli che possono offrire una buona garanzia, non hanno bisogno di cercar denaro perchè nè trovano quanto vogliono.

E tuttavolta il risparmio dei capitali cresce in proporzioni assai forti ogni anno; e la Francia la Germania, l'Austria, la Spagna, l'Italia, la Russia, hanno ancora molto cammino da percorrere prima di aver raggiunto quelle enormi cifre che hanno raccolto di risparmio l'Inghilterra e l'America.

Ora immaginiamo che l'onda dei risparmi continui ad ascendere così viva come accenna dappertutto, e supponiamo che i consigli della *Perseveranza* vengano accolti, e gli Stati non facciano più debiti e redimano quegli che hanno; non è luogo di domandarsi: — Ma che cosa si farebbe di sì ingente quantità di capitali? — Chi impiegherebbe una somma così grande di miliardi quale è quella che gli Stati le Province ed i Comuni tengono impiegati?

Li impiegherebbe l'industria? — Ma l'industria sana, forte, rigogliosa, sicura, prudente, oggi trova capitali al 5 per cento! Può essa desiderare un tasso più mite? — Ed ottenendolo, quale sarà il compenso che avrà il capitalista per la privazione a cui si assoggetta e per i sacrifici della accumulazione?

Noi non vogliamo dire con ciò che lo Stato possa e debba far debiti a tutto andare e senza riflettere alla propria potenza finanziaria ed alle gravezze che impone ai presenti ed ai venturi cittadini, — ma solo vogliamo rilevare che non vi è, e non vi può essere antagonismo tra i bisogni dei privati ed i bi-

sogni dello Stato, giacchè all'epoca nostra si avvertono già i sintomi di un male, il quale non tarderà certamente a farsi grave assai, quello della eccedenza dei capitali.

Proudhon potrebbe, se fosse vivente, aggiungere un succoso capitolo alle sue *Contraddizioni economiche*, veggendo per qual via viene la società moderna trascinata.

Non si avverte abbastanza, a nostro credere, che l'eccitamento dato con tanti mezzi al risparmio, specialmente delle classi inferiori, le quali perchè numerosissime danno, a forza di piccole quote, ingenti totali, non si avverte abbastanza, diciamo, che questo eccitamento non trova riscontro adeguato nella domanda dei capitali. Le industrie vivono in quanto le faccia vivere il consumo; e il risparmio essendo, almeno in parte, prodotto dalla limitazione del consumo, è chiaro che vi è un punto di equilibrio tra le industrie, il consumo ed il risparmio; oltrepassato questo punto, tanto in un senso che nell'altro, vie è malessere e crisi.

Ora dinanzi al fatto che nella stessa Italia alcuni istituti di credito sono costretti ad arrovellarsi onde trovar modo di impiegare i capitali a loro affidati, che tra le Banche e lo Stato che amministra una cassa di depositi e prestiti, vi è lotta per disputarsi i clienti, che milioni e milioni sono impiegati, per mancanza di meglio, nell'acquisto di rendita dello Stato, — dinanzi a tali fatti, è, a nostro credere, per lo meno inesatto asserire che lo Stato faccia concorrenza ai privati abusando del credito!

Il pensiero che tutte le nazioni liquidassero i loro debiti, dovrebbe incutere timore, giacchè ne deriverebbe una crisi più terribile ancora di quelle che si producono per i momentanei ritiri del capitale.

E se nulla avviene che muti un poco l'indirizzo economico, che in generale l'epoca nostra ha impresso alle società; se la propaganda a favore del risparmio non viene circondata da sagge riserve, non è lontano il tempo in cui ci troveremo di fronte ad un problema molto serio, quello di non saper far fruttare il capitale.

Non tema pertanto la *Perseveranza* che i debiti contratti dagli Stati facciano concorrenza alle domande dei privati ed elevino la ragione dell'interesse; questo timore il quale poteva esser ragionevole mezzo secolo fa, oggi non ha ragione di sussistere; — ma ci dica piuttosto in qual modo impiegherebbe i miliardi di capitale che oggidì hanno di debito vari Stati, se questi li tacitassero. Vedrà che il problema è ancora più grave di quello che essa aveva proposto.

## LE SOCIETÀ COOPERATIVE ED IL DAZIO CONSUMO

È cattivo ed increscioso compito quello di un periodico aver sempre motivo di mostrarsi malcontento, essere costretto dalle proprie convinzioni a biasimare questo e quello, e far quasi credere ai propri lettori che nelle pubbliche faccende gli uomini, anche competenti, non ne azzeccino mai una. Però è anche d'uopo notare, a nostra giustificazione, che nelle questioni economiche, ed in quelle che alla economia si avvicinano, noi ci troviamo in una condizione all'atto speciale, inquantochè abbiamo fede

profonda in alcuni principi fondamentali, che se a noi sembrano veri, chiari, semplici, non sono però condivisi da una gran parte degli uomini di stato che maneggiano la cosa pubblica, od almeno essi non li accettano che circondandoli da una serie di riserve, od anche li accettano come buonissimi in teoria, ma impossibili od inopportuni in pratica.

Non è qui il luogo di provare che questa distinzione tra la pratica e la teoria è affatto metafisica, e rassomiglia ad una propizia scappatoia, a cui si ricorre in mancanza di buone ragioni, — ma riesce però a noi di grande compiacenza osservare in quali gineprai si mettano coloro i quali vorrebbero ad un tempo sembrare ossequienti ai principi generali della scienza — diremo meglio della logica comune — nella teoria, e poi calpestare i principi stessi, nei casi pratici nei quali si dovrebbero quelle massime applicare.

Ne è un esempio il Dazio consumo; — la scienza ha con mille prove le più palmari, le più luminose, dimostrati i difetti di quella contribuzione, i danni diretti ed indiretti che ne derivano a tutto l'organismo economico dello Stato; ed in queste conclusioni non vi è forse alcuno che in *teoria* non convenga; ma quando siamo alla benedetta *pratica*, spariscono le convinzioni, cessa la scienza di essere lume sufficiente, e si agisce secondo la opportunità, e secondo la cieca e fallace guida della utilità momentanea.

Lo sappiamo benissimo che di fronte agli urgenti bisogni dell'erario nazionale e di quello dei comuni, non potevasi sottilmente discutere ciò che fosse buono veramente, da ciò che appariva buono momentaneamente; e che lo Stato ed i Comuni si trovarono come l'affamato il quale, per non morire, accetta qualunque cibo, sia esso più o meno digeribile, più o meno sapido, e non fa questione, nè può farla, mentre è dominato dal bisogno urgente, del sapore, e della qualità. — Ma se queste necessità nelle quali si trovarono gli uomini di Stato che successivamente governarono le finanze italiane nel ventennio ultimo, giustificano in qualche modo l'opera loro, contraria ai dettami ormai assodati dalla scienza, non giustifica certamente il fatto, parimente indiscutibile, che tutto si è fatto per rendere sempre più gravosa una tassa antieconomica, irrazionale, e in parte progressiva a rovescio, quale è il dazio-consumo, e nulla si fece nè direttamente nè indirettamente per lasciar comprendere ai contribuenti, che se lo Stato era fatalmente costretto a commettere un errore, aveva anche la convinzione che fosse un errore, manifestava il proposito di renderlo meno gravoso che fosse possibile, e si proponeva di ripararlo appena gli fosse consentito. — Niente di tutto questo! — lo Stato da una parte, i comuni dall'altra, a cuor leggero, considerarono il dazio-consumo come una base fissa, solida, e fortunata delle loro finanze, e gareggiarono insieme a sfruttare più che fosse possibile il prodotto che essa poteva dare. Nè sono molti giorni che nel consiglio comunale di una delle più cospicue città d'Italia, fu detto e ripetuto che il dazio-consumo « era la fortuna delle grandi città. »

Ma la verità si fa sempre strada da se stessa; e quanto più forti sono le offese che si perpetrano contro di essa, quanto maggiori gli errori che si commettono, tanto più presto se ne provano i danni, e la ragione si impone anche a coloro

che, sia pure in buona fede, la rinnegano. Se non che, la natura umana è così fatta che si ribella a riconoscere i torti suoi; ed assistiamo molto spesso a degli spettacoli, a vero dire poco edificanti, ad eruclee fatiche cioè, con cui si cerca, non di correggere, ma di ripiegare all'errore, pur di non confessarlo.

Qualunque trattello di economia politica che parli di imposte, vi dice a proposito del dazio-consumo: — questa tassa ha tutti i difetti delle tasse personali; è assurdo che ogni cittadino paghi in eguale misura, perchè differenti essendo le fortune, differenti debbono essere anche le quote di contribuzione; e se torna difficile una tassazione proporzionata alla entità della sostanza di ogni contribuente, è certamente più lontana dalla perfezione quella imposta la quale, senza distinzione, fa che la misura sia assolutamente eguali per tutti. Il dazio-consumo ha poi anche questo peggiore inconveniente, che comprende tra i contribuenti anche quelli che *non hanno alcun avere*, anche i poveri, anche gli indigenti. Che più? mette lo Stato od il comune nella strana contraddizione, che nel mentre sovviene con una lira la vecchia impotente, l'ammalato bisognoso, l'orfano tapino che non ha chi lo mantenga, la vedova paralitica ecc., ecc., colla stessa mano gli impone, sotto forma di dazio-consumo, una tassa eguale a quella che paga, sul pane sulla carne, sul vino, il ricco epulone che conta a milioni la sua sostanza.

Questo vien detto ed affermato da tutti coloro che professano gli elementi della scienza economica, quegli elementi a cui si suol rispondere sovente: *va bene, non sono teorie!*

Comprendiamo benissimo che può esserci rispetto che le nazioni più civili vanno mutando il loro sistema tributario diminuendo le imposte dirette ed aggravando quelle indirette; ma non siamo però disposti a credere che quello sia sempre un progresso. È vero sì o no, che l'ideale di uno stato civile, dove i cittadini sentissero la utilità che loro deriva dalla contribuzione a cui si assoggettano, dovrebbe esser quello in cui i contribuenti stessi vanno spontaneamente a portare alla cassa pubblica il determinato per cento delle loro rendite, senza bisogno di sollecitazioni e di minacce? È vero sì o no, che se questo ideale è impossibile a raggiungersi, come per la meccanica è impossibile a raggiungersi l'eliminazione delle forze consumate cogli attriti, rimane però sempre che più perfetto, o meno imperfetto, è quel sistema che più si avvicina all'ideale, cioè meno costa, nel caso nostro, di percezione, e più equamente si distribuisce? — Ora è evidente che il dazio-consumo appunto è tra le imposte che più si allontanano da questo ideale, sia per l'altissimo costo della sua percezione, sia perchè esclude la possibilità di qualunque equa ripartizione. Onde per un troppo comune deviato del concetto scientifico della imposta ai requisiti logici di essa, si è sostituita una massima che è diventata prevalente, quella della momentanea opportunità. Tutti gli inconvenienti di giustizia, di economia, di rettitudine, di logica, vengono dimenticati quando la imposta risponda al concetto predominante che *lasci pelare la gatta senza che gridi*. — Ma parliamoci chiaro; è coscienzioso, è morale, è veramente utile, è economicamente accettabile un tal principio? Non è forse un abusare della ignoranza

popolare, non è uno sfruttarla miserevolmente? Non dovrebbe essere invece ufficio degli uomini di stato, della stampa, delle classi dirigenti, di tutti, illuminare o cercar di vincere tale ignoranza dimostrando, colle mille ragioni che pur esistono a difesa della tesi, come quello che erroneamente si subisce quale un danno minore, è invece un danno molto maggiore?

Nè ci si dica, che questi sono discorsi belli, i quali però nella pratica non hanno effetto, inquantochè le masse pagano meno malvolentieri venti quasi inconsiamente, cioè con tassa indiretta, piuttostochè dieci con tassa indiretta. Questo è un fatto, ma è un cattivo fatto a cui si deve metter riparo. Le nostre parole non si rivolgono già a chiedere che si abolisca d'un tratto il dazio-consumo e si applichi invece per altrettanto una tassa diretta; — no, noi vogliamo dire, che se la ignoranza delle masse è tale da non comprendere il loro vero vantaggio, è obbligo di chi sa e può, di insistere tanto maggiormente per dissipare l'errore e far trionfare la libertà. Invece il male sta in questo, che dell'errore non si profitta, la ignoranza non solo si sfrutta, ma la si culla, la si accarezza, per poter continuare a ricavarne vantaggio.

Se non ch'è comincia a manifestarsi un fatto che ci conforta per l'avvenire. Ed è, che mano mano va propagandosi la istruzione, mano mano le masse vanno comprendendo e i loro obblighi ed i loro diritti, gli inconvenienti di questo sistema ingiusto si rendono più palesi e la salutare reazione non può tardare.

Ed ecco un caso di questo movimento.

Le società cooperative godono la esenzione della imposta di dazio-consumo sui generi che esse distribuiscono a scopo di beneficenza. Ora sorge la questione: quali sono i generi alimentari che vengono distribuiti a scopo di beneficenza dalle predette società? — E la questione — come i nostri lettori sanno certamente, — originata da una interpretazione della legge data dal Prefetto di Torino, il quale tendeva forse ad impedire certe frodi, fu portata dall'on. Luzzatti e da altri in Parlamento, per ottenere dal Ministro per le finanze una risposta che servisse di base a toglier forza all'operato delle autorità torinesi. — Ma l'on. Magliani, non fu così esplicito come gli interroganti forse speravano, e si trincerò dietro il disposto delle leggi e dei regolamenti.

Fu allora che gli onorevoli Sperino, Luzzatti e Plebano presentarono un progetto di legge *ad hoc*, sul quale parleremo in altro articolo; riservandoci anche di esaminare in quella occasione alcune considerazioni e proposte che la *Gazzetta Piemontese* ha fatte sull'argomento.

Per ora basti notare il fatto importantissimo, quello che dai contribuenti si cominciano a rilevare le anomalie e gli inconvenienti dell'imposta del dazio-consumo.

Intendiamoci bene; non è una campagna contro il dazio-consumo che noi pensiamo di intraprendere. Pur troppo nei paesi gravati assai dalle imposte come il nostro, sarebbe troppo facile far propaganda ed ottenere popolarità in questo argomento, e siamo invece d'avviso che il bilancio dello Stato abbia bisogno di rinforzarsi per sostenere la scosse di cui va incontro per altre abolizioni. Noi solamente vorremmo richiamare la attenzione degli stu-

diosi e della stampa su questo argomento perchè sieno illuminate le masse intorno ai loro veri interessi, perchè si cessi dal mantenerle in una ignoranza cieca affine di sfruttarle. Ed appunto il dazio-consumo, del quale si è concessa tanto larga e sconfinata parte ai Comuni che ne abusano in tutti i modi, colpendo alla cieca, senza guida e criterio, si presterebbe a nostro credere meravigliosamente a questa *educazione tributaria* da esercitarsi sulle masse. E crediamo che poste nell'alternativa di pagare uno direttamente e con sufficiente equità di distribuzione, o dieci indirettamente e con cieco sistema, si persuaderebbero ad abbracciare il primo caso.

Ad ogni modo noi salutiamo con gioia vera che si faccia una viva discussione sull'argomento del dazio-consumo; sarà questa una occasione per notare una serie di gravissime anomalie a cui esso dà luogo. Tenendo conto, ad esempio, del solo dazio di consumo governativo troviamo che dai 344 comuni chiusi e dai 3298 comuni aperti, lo Stato ricavava oltre 80 milioni, il che rappresenta una quota di oltre L. 2, 50 in media *per ogni abitante*. Or bene; cercando le medie per provincia, troviamo un massimo di L. 10 02 per ogni abitante nella provincia di Livorno, ed un minimo di L. 0,51 nella provincia di Sondrio! — Si tenga pur conto delle condizioni diverse delle due provincie, ma non si dimentichi che la differenza dell'aggravio è come da 1 a 20! E bisognerebbe aggiungerci la sopratassa comunale.

## Rivista Bibliografica

**Sulla valutazione delle case; studi amministrativi di**  
VITTORIO STERZA ragioniere. — Verona, Luppini, 1882.

È un volumetto diviso in sette parti in cui l'Autore vuol dimostrare la importanza del suo argomento; esporre alcuni concetti economici sul valore in generale; far delle considerazioni d'ordine generale sul valore delle case; analizzare gli elementi che possono concorrere a stabilire il valore di una casa; — esporre i metodi e le formule per concretare detto valore; e finalmente venire all'epilogo ed all'esemplificazione.

Ci soffermiamo un momento alla seconda parte dove esamina la questione del *valore*; non sono che otto pagine che l'Autore consacra a questo tema, e vi fa la esposizione e la critica delle teorie esposte dagli economisti, e viene egli stesso ad una sua dottrina. — A proposito della teoria del *costo di produzione* l'Autore conclude: « che mentre è grande l'influenza del costo di produzione sul valore di una merce, pure non sempre esso solo lo afferma definitivamente. » E non accetta neppure la teoria del *costo di riproduzione* perchè: « fra le altre considerazioni c'è quella della maggior importanza, e che da se sola basta a distruggere la base della teoria del costo di riproduzione, che vi sono moltissime cose che non solo è difficile, ma è impossibile di riprodurre, come nel caso di un quadro di qualche defunto celebre artista. » In quanto poi alla legge della *domanda e della offerta*, l'Autore, « mentre ammette che la domanda e la offerta influiscono sul valore, esclude

che tale influenza sia regolata da una legge rigorosamente proporzionale. » « Dopo ciò — si domanda l'Autore, quale sarà la norma più accettabile che regola il valore delle cose? » — E per lui « emerge chiaro che il *valore di cambio* si stabilisce e viene affermato nel conflitto tra i due valori di *costo* e di *uso* che effettivamente si verificano nel succedersi delle transazioni, ed oscillerà a seconda del variare del numero delle offerte e delle domande; in una parola; *il valore di cambio di una cosa, è regolato tanto dal costo di produzione quanto dalla somma dei bisogni che la cosa stessa può soddisfare, i quali due elementi influiscono inevitabilmente sulla domanda e sulla offerta.* »

Vorremmo domandare all'Autore come spiega con questa teoria, che gli par tanto chiara, il valore del piatto di lenti che Giacobbe così fraternamente vendette ad Esaù! E dire che gli economisti si sono arrovelati e si arrovelano ancora a scriver volumi sul valore!

Del rimanente del libro non ci occuperemo, che esce dalla modesta nostra competenza.

**Guida generale del commercio e industria d'Italia e lit-  
torale dell'Austria.** ALDO MARCHETTI. — Firenze,  
Ademollo, 1882.

È un grosso volume di oltre 1200 pagine nel quale il compilatore si è proposto di « dare al Mondo commerciale una Guida d'Italia, che porti a conoscenza di tutti le forze produttive della Nazione, persuada coloro che ancora nol sanno, o nol credono, che siamo già molto ricchi di fabbriche ed opifici, ed anche per far conoscere all'estero quali articoli si possono esportare, a quali ditte d'Italia rivolgersi. »

L'opera è dedicata ai Presidenti delle Camere di commercio d'Italia e del littorale dell'Austria, e dà, divisi per provincie, circondari e comuni, l'elenco di tutte le ditte che sono iscritte alle Camere di commercio, distribuite secondo le professioni.

Il lavoro parte sempre dubbio da un ottimo concetto e può tornare sotto molti aspetti utilissimo, tanto più se il compilatore potrà, come promette, completarlo e correggere le inesattezze che in tanto numero di nomi e di indirizzi gli sono qua e là sfuggiti. — Un bullettino renderà periodica e sempre al corrente la pubblicazione, della quale il compilatore intende di fare la ristampa nel prossimo anno 1883-84.

Noi la raccomandiamo vivamente soprattutto alla classe commerciale ed industriale a cui può tornar molto giovevole.

La *Revue Scientifique* del 20 gennaio contiene un articolo di statistica del sig. *Frantz Glénard* col titolo « La mortalità della febbre tifoidea e la cura coi bagni freddi » dal quale ricaviamo le seguenti cifre che possono interessare gli studiosi di statistica.

Durante il sessennio 1875-80 si ebbero nell'esercito francese 26,047 casi di febbre tifoidea dei quali 9,597 seguiti da morte, cioè il 36,7 per cento; nell'esercito tedesco invece, durante lo stesso periodo, si ebbero soltanto 14,851 casi di quella malattia, dei quali 149 seguiti da morte.

L'Autore nota che in Francia la febbre tifoidea venne curata con tutti i metodi terapeutici meno i

bagni freddi, mentre invece in Germania, la cura dei bagni freddi fu, dapprima predominante, poi quasi esclusiva; ed il per cento della mortalità si abbassò dal 1874 al 1880 colle cifre dal 12 al 8,9 per cento.

In un altro articolo della stessa *Revue Scientifique* viene fatto un paragone tra i diversi paesi della velocità chilometrica delle strade ferrate.

In Francia il treno da Parigi a Marsiglia percorre un chilometro in un minuto e 5 secondi; ma escludendo il tempo delle fermate, si nota che le ferrovie francesi raggiungono facilmente la velocità di un chilometro per minuto.

Infatti i 25 chilometri da Libourne a Bordeaux sono percorsi in 51 secondi e 4 minuti terz per chilometro, da Etampes a Parigi 56 chilometri in 50 secondi e 9 terzi pure per chilometro; e gli 82 chilometri da Augoulême a Coutras in 54" 4".

In Inghilterra le ferrovie, malgrado la fama che di grande sollecitudine che venne loro aggiudicata, non raggiungono quella velocità che forse si crederebbe; il treno più veloce da Londra a Birmingham percorre i 182 chilometri in 165 minuti, cioè, minuti 0,58" per chilometro, compreso il tempo delle fermate.

In Germania i 142 chilometri che separano Berlino da Magdeburgo sono percorsi in 120 minuti, cioè, minuti 0,54" 4" per chilometro.

In Russia le ferrovie sono molto più lente; occorrono infatti 900 minuti per giungere da Pietroburgo a Mosca, distante fra loro 644 chilometri, il che dà un chilometro ogni 1'20" minuti.

Sull'Italia riportiamo i seguenti dati di velocità nei quali sono esclusi i tempi di fermata:

	Distanza chilometri	Durata minuti	Velocità chilometrica
Roma-Napoli	260	425	1',36"
Milano-Piacenza	69	100	1',27"
Firenze-Pisa	89	130	1',36"
Pisa-Livorno	48	25	1',17"
Roma Firenze	315	450	1',6"

Come si vede siamo al pari della Russia.

Il numero del 21 gennaio della *Nuova Rivista* contiene un articolo del sig. V. Ricci sul « progetto di legge nel rimboschimento » dov'è combattuto il progetto come ineffettuabile e come lesivo alla proprietà; ed è espressa la fiducia che quel progetto « non giunga neppure alla discussione del Parlamento » senza essere completamente rifatto dal crogiuolo delle commissioni parlamentari.

Un altro articolo del sig. J. Garelli della *Morea*, tratta dell' « Azione dello Stato nelle industrie » e parla di questa « azione », nelle industrie estrattive, agrarie, manifatturici e commerciali, e nel complesso si mostra inclinato alla ingerenza dello Stato in tutti quei rami in cui si esplica la economica attività umana. — A proposito delle industrie manifatturici l'Autore accusa quella scuola economica che riprova la privativa dell'inventore, « di ignorare o di disconoscere il fondamento della proprietà non meno che i rapporti che ha il diritto dell'individuo coll'interesse collettivo della cittadinanza. »

Senza intendere ora di combattere la privativa dell'inventore, ci piace osservare, in via generale, che noi combatteremmo questa privativa almeno quando si voglia proteggerla come una proprietà ed

assimilandola alla proprietà. Lungi dallo « ignorare o disconoscere » il fondamento della proprietà, ricordiamo che il diritto insegna essere carattere *essenziale* della proprietà, la *esclusività* del godimento. E non sappiamo in nessun modo conciliare questo carattere essenziale colla così detta *proprietà intellettuale*.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS.

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

### Banca mutua di Belluno (autorizzata nel 1878).

— L'attività di questa Banca, considerata l'età sua e l'essere collocata in un capoluogo di provincia, è assai limitata. Al 31 dicembre la sua situazione raggiungeva appena il mezzo milione, e precisamente L. 523,428 nell'attivo e L. 516,414 nel passivo; un utile quindi nell'esercizio 1882 di L. 9,014. — Dalla stessa situazione rileviamo che le cambiali in portafoglio rappresentavano L. 451,631, le anticipazioni contro depositi L. 2,984, le anticipazioni L. 4,021, l'aver di Banche corrispondenti Lire 11,031, il numerario in Cassa Lire 50,933. — Per contro nel passivo L. 107,113, di capitale sociale comprese L. 7,113 di fondo di riserva; i depositi si dividevano: Lire 144,880 a risparmio L. 168,582 a conto corrente, L. 57,836 a scadenza fissa, L. 4,021 a cauzione; il dare alle casse corrispondenti si elevava a L. 2,129.

Paragonato l'utile di L. 9,014 col capitale sociale (Azioni e fondo di riserva) risulta l'8,41 per cento.

La Banca sconta al 6 0/0 a 4 mesi; e dà il 4 0/0 ai correntisti, nonchè ai depositanti da 3 a 7 mesi, il 4 1/2 sino a 12 mesi, il 5 0/0 da a 13 mesi e più.

### Banca Mutua popolare di Cittadella provincia di Padova (autorizzata nel 1871).

La situazione al 31 dicembre era di L. 670,345 nell'attivo e di L. 627,160, nel passivo un utile quindi di L. 43,185, a cui fanno riscontro Lire 30,928 di spese, e perciò un utile netto di L. 12,264 che rappresenta il 10,63 per cento sul capitale sociale di L. 115,340, nel quale sono comprese L. 52,113 di fondo di riserva.

Nell'attivo, il portafoglio al 31 dicembre dava L. 571,301.

Nel passivo i depositi a conto corrente si elevavano a L. 413,793, a cauzione L. 10,233; — gli effetti riscontati da altre Banche L. 67,000. — Notiamo la meschinità della somma dei depositi a risparmio, giunti appena a L. 1,974, sebbene la Banca emetta libretti a risparmio al 5 0/0 netto, con facoltà di versare anche 20 centesimi per volta.

Lo sconto a tre mesi e le anticipazioni su titoli, sete ed oggetti preziosi è del 6 0/0 con provvigione di cent. 25 0/0 sino a tre mesi e cent. 50 0/0 oltre i tre mesi.

### Banca Mutua popolare di Rovigo (autorizzata 1879).

Questa Banca al 31 dicembre segnava un attivo di L. 644,780 ed un passivo di L. 603,305 quindi un utile lordo da liquidare in bilancio definitivo di L. 41,475; questa cifra paragonata al capitale di L. 109,000 di cui 9,000 fondo riserva darebbe un utile però lordo del 38,05 per cento.

Nel portafoglio la Banca aveva L. 441,977, anticipazioni su fondi pubblici L. 11,555, depositi a cauzione L. 41,600 a custodia L. 47,000. Le spese avevano importato L. 11,114. Nel passivo troviamo; conti correnti disponibili L. 8,023, ad interesse L. 446,875; libretti a risparmio 162,805.

I crediti verso le Banche e corrispondenti ammontarono a L. 34,926 ed i debiti di L. 109,792.

Per il conto corrente la Banca dà il 3 1/2 0/0, sui libretti a risparmio il 4 0/0; — lo sconto sino a 4 mesi al 6 0/0.

**Banca mutua popolare di Pieve di Soligo** prov. di Treviso (autorizzata 1870). — La situazione al 31 dicembre dava L. 424,201, nell'attivo contro L. 402,488, quindi un profitto di L. 21,712 da liquidarsi però alla fine della gestione annua. Il capitale è di L. 64,724 comprese L. 12,504 del fondo di riserva; ne viene perciò un reddito lordo del 33,54 per cento.

Il Portafoglio ammonta a L. 278,166, il numerario a L. 26,833, il credito verso corrispondenti a L. 85,920, gli effetti in sofferenza L. 1000, e le sovvenzioni fatte con Buoni Agrari L. 18,000. Le spese ammontarono a L. 8745. — Nell'attivo troviamo: i conti correnti L. 155,797, i buoni fruttiferi a scadenza fissa L. 7000, i depositi a risparmio L. 34,965. Il debito verso i corrispondenti era di L. 146,659, ed i buoni agrari emessi L. 21,500.

Lo sconto al 7 per 100 a 6 mesi, le anticipazioni in valori al 6 per 100 ed il 1/2 per provvigioni. Dà per i conti correnti disponibili il 3 per 100, vincolati a 6 mesi, il 4 1/2 ad un anno il 5 per 100 sui libretti fino a 100 lire.

**Banca mutua popolare di Motta di Livenza** prov. di Treviso (autorizzata, 1872). — Questa Banca è più attiva: con un avere di L. 740,214 ha un passivo di L. 663,607, perciò un utile di L. 46,606 da liquidarsi, il che rappresenta un utile del 41,85 per cento sul capitale di L. 71,605, di cui L. 39,758 sono il fondo di riserva.

Al 31 dicembre la Banca aveva nell'attivo Lire 571,452 nel portafoglio, L. 21,550 di numerario, L. 5008 per anticipazioni, L. 37,500 di sovvenzioni su buoni agrari; — le spese di amministrazione e tasse ammontarono a L. 10,840.

Nel passivo i depositi a conto corrente, liberi L. 221,177 e vincolati L. 224,964, a risparmio L. 15,755; i buoni agrari emessi L. 30,00. Per lo sconto e le anticipazioni la Banca esige fino a due mesi il 6 per 100 ed 1/8 di provvigione, fino a 3 mesi 6 per 100 ed 1/4 di provvigione, fino a sei mesi il 6 per 100 ed il 1/5 di provv. Sui depositi liberi dà il 4 1/2 ed il 5 se vincolati oltre 6 mesi, così pure il 5 per i depositi a risparmio fino a L. 200.

**Banca mutua popolare di S. Donà di Piave** prov. di Venezia (autorizzata, 1877). — È una piccola Banca che ebbe un attivo di L. 277,102 ed un passivo di L. 238,400 quindi un utile da liquidarsi di L. 18,701; il capitale sociale è di L. 37,150, il fondo di riserva è L. 9954 un totale di L. 47,084, che paragonato all'utile dà una rendita da liquidarsi di L. 59,48. Quasi tutto il suo attivo è nel portafoglio che arriva a L. 229,485; più vi sono L. 10,400 di convenzioni su boni agrari. Le spese di amministrazione e tasse ammontavano a L. 5917. Le L. 175,262 di depositi si dividono in L. 64,834 a conti correnti liberi L. 59,222 vincolati, L. 51,212

a risparmio. I buoni agrari emessi giungono a L. 12,000.

La Banca sconta e fa anticipazioni al 6 1/2 e 7 per cento. Ai depositanti dà il 3 per 100 se liberi, il 4 se vincolati a 6 mesi, il 4 1/2 ad un anno. Al risparmio fino a L. 500 dà il 4 per cento.

**Banca Mutua popolare di Verona** (autorizzata 1867).

È una delle più importanti Banche popolari del regno. Nel suo dare al 31 dicembre figurano L. 9,872,603, nel suo avere L. 9,732,022; un utile pertanto di L. 140,581 che dà un per cento di L. 28,12 sul capitale di L. 500,000.

Il portafoglio ascende a L. 4,580,793, il numerario di L. 211,472, i conti correnti ad interesse 1,815,694, e quelli con garanzia L. 195,878, i depositi per titoli a cauzione L. 703,786, in fondi pubblici L. 166,756, i debiti verso corrispondenti L. 6,681,875 ed i crediti L. 6,662,924. Le spese di amministrazione imposte e tasse L. 33,508.

**Banca popolare di Vicenza** (autorizzazione 1866). Anche questa è una Banca importante, le sue attività al 31 dicembre ascendevano a L. 8,704,258 e le passività a L. 7,018,372; un utile netto di Lire 105,656 che rappresenta, paragonato col capitale sociale di L. 1,019,160, più L. 561,050 di fondo di riserva, il 6,68 per cento.

La Banca aveva L. 2,746,849 di effetti in portafoglio, L. 110,551 per anticipazioni su valori, e 56,666 su merci; aveva L. 1,982,178 impiegati in titoli dello stato delle provincie e comuni, delle Banche od industriali. I depositi a risparmio figurano per L. 3,098,789, in conti correnti per Lire 605,501, i buoni fruttiferi per L. 1,036,955; i depositi di valori a cauzione L. 1,774,881 ed a custodia L. 44,850.

La banca dà il 4 per cento per i depositi liberi sino a 100 lire, ed il 3 per cento oltre le 1000 lire, il 4 per cento per qualunque somma vincolata a sei mesi. Sconta cambiali con due firme al 6 per cento fino a 4 mesi, al 6 1/2 sino a 6 mesi, al 6 3/4 per le rinnovazioni.

**Banca mutua popolare di Schio** provincia di Vicenza (autorizzazione 1877).

Anche questa Banca non manca di importanza specialmente, a paragone di quelle che abbiamo vedute sin qui, per la notevole cifra dei depositi a risparmio che raggiunse il 31 dicembre le Lire 771,002.

La sua attività diede L. 1,801,396 la passività L. 1,772,365, quindi l'utile netto L. 29,031. Il capitale sociale era di L. 250,000, più 29,285 di fondo di riserva, totale L. 279,285; perciò l'utile netto corrisponde al 10,59 per cento; il che è senza dubbio ragguardevolissimo.

Il portafoglio giungeva a L. 1,028,606, il numerario a L. 99,060, l'impiego in titoli L. 75,469. I depositi a risparmio L. 771,002, quelli a cauzione L. 315,804, a custodia L. 1,000, in amministrazione L. 28,000.

La Banca dà il 4 e 4 1/2 per cento sui libretti a risparmio, ed il 4 per cento ai conti correnti.

**Banca mutua popolare di Va'dagno** provincia di Vicenza (autorizzazione 1878).

Con un capitale di L. 85,090, comprese Lire 13,190 di fondo di riserva, la Banca aveva in portafoglio L. 308,849 di cambiali e L. 13,394 in

cassa di numerario; aveva ricevuto in deposito libero L. 105,420, a risparmio L. 5145, in buoni fruttiferi L. 88,094.

L'utile netto L. 6,070 che corrisponde al 7,35 per cento del capitale sociale.

La Banca dà il 5 per cento sui libretti a risparmio, il 3 1/2 sui depositi liberi, il 4 sui buoni fruttiferi a sei mesi, e 4 1/2 a nove mesi.

**Banca mutua popolare di Thiene** prov. di Vicenza (autoriz. 1881).

È una banca nascente che conta appena un anno di vita; il suo capitale è di L. 150,000; tuttavia scontò cambiali per L. 495,646 e per L. 3125 fece anticipazioni; ha depositi a risparmio per L. 262,703, conti correnti ad interesse per L. 248,526, senza interesse per L. 8191. Così che le sue attività ascessero il 31 dicembre a L. 739,509 e le passività a L. 729,655 un utile netto quindi di L. 9856 che corrisponde al 6,57 per cento del capitale sociale.

La Banca riceve in deposito al 3, 4, 5 per cento; ai conti correnti dà il 3 per cento, e con deposito di valori dello Stato od esteri al 5 1/2 e di altri valori quotati in Borsa il 6 1/2. Sconta ai soci al 5 1/2 ed al 6 1/2.

**Notizie.** — In seguito al decreto 16 agosto u. s. si è costituita la Banca popolare di Todi, società anonima cooperativa, essa cominciò a funzionare dal 1° gennaio e la Direzione ne è affidata al Sig. Giuseppe Comez sostituito eventualmente dal Sig. Tommaso Tozzi.

— L'on. Luzzatti esorta le Banche popolari a trasformarsi immediatamente in società cooperative, conformandosi all'art. 8 del nuovo Codice di commercio e all'articolo contenente le disposizioni transitorie. Il nuovo Codice aggrava la loro condizione avendo imposto agli amministratori l'obbligo della cauzione ed avendo vietato ad esse di emettere nuove azioni, finché le precedenti non siano interamente coperte.

N. B. *Nel prossimo numero continueremo a dar conto della situazione delle Banche popolari e daremo tutte quelle notizie che ci pervenissero e che potessero interessare le Banche stesse, alle quali ci rivolgeremo caldamente perchè ci comunichino i loro atti.*

## I PRODOTTI DELLE PRINCIPALI STAZIONI FERROVIARIE

Non è senza interesse avere una idea concreta dei prodotti che si ebbero dalle principali stazioni ferroviarie italiane e del movimento di questo prodotto. Dalla relazione del Ministero dei Lavori Pubblici riguardante l'anno 1881 ricaviamo alcune notizie.

Rispetto all'Alta Italia la stazione che diede maggior prodotto fu Milano che raggiunse la cifra di milioni 11,7 con un aumento di oltre 400 mila lire sul 1880. Vengono poi Torino (milioni 9,4), Genova (9,5), Bologna (4,8); però a quest'ultima stazione bisogna aggiungere un prodotto di milioni 3,4 riguardante le ferrovie Meridionali; Venezia (3,5), Pisa (3,5), Firenze (3,2), Modane (3), Savona (2,5),

Sampierdarena (2,1), Peri (1,8), Udine e Ventimiglia (1,7), Alessandria (1,6), Arona (1,2), Comons (1,1), Brescia e Bergamo (1). Tutte queste furono in aumento a paragone del 1880, meno Alessandria che diede 11 mila lire di diminuzione.

Altre 122 stazioni diedero un prodotto non minore di 110 mila lire e furono tutte in aumento meno Biella, Asti (che diede una diminuzione di 70 mila lire) Spezia, Cuneo, Pavia, Lodi, Ivrea, Acqui, Bra, Mondovì Alba, Fossano, Chivasso, Oneglia, Treviglio, Legnano, Mussotto, Porretta, Seregno, Casarsa, Porto Maurizio, Carmagnola, Valenza, Bussalla, Melegnano, Felissano, Finalmarina, Canelli.

E da osservarsi che le più numerose diminuzioni si ebbero nel Piemonte, ma conviene anche notare che quella regione dà il maggior numero di stazioni che superano le 100,000 lire di prodotto.

Delle Ferrovie Romane quattro sole stazioni superano il milione e sono Roma (8 milioni), Napoli (3,4), Firenze (2,7), Livorno (1,4), e meno Livorno che dà una diminuzione di 2 mila lire, le altre sono in aumento, Roma specialmente di oltre 600 mila lire. Delle stazioni che danno un prodotto maggiore delle 100,000 lire ed inferiore al milione, e sono trentotto, sedici segnano diminuzione, cioè: Civitavecchia, Siena, Arezzo, Avellino, Poggibonsi, Frosinone, San Giovanni, Orvieto, Jesi, Capua ed altre minori.

Nelle Ferrovie Meridionali incontriamo tre sole stazioni che diano un prodotto superiore al milione, e sono Bologna (4,8 milioni), Napoli (3), Bari (1,1). Vengono poi in ordine decrescente sino a più di mezzo milione di prodotto: Foggia, Ancona, Castellamare, Torre Annunziata. Le altre stazioni danno minor reddito e sono 41. Che se si osservano gli aumenti e le diminuzioni a paragone del 1880, sulle 49 stazioni delle meridionali che superano le 100,000 lire di prodotto, 26 sono in diminuzione e 23 in aumento. Le maggiori diminuzioni sono date: da Bologna 126 mila lire, Bari 16 mila, Barletta 48 mila, Pescara 37 mila, Taranto 252 mila, Ravenna 23 mila, Lugo 14 mila, Vasto 45 mila.

Gli aumenti maggiori sono invece presentati da Napoli, Ancona, Eboli, S. Giovanni a Teduccio, Maddaloni, ecc.

De Ferrovie Calabro Sicule hanno soltanto 22 stazioni che diano un prodotto maggiore delle 100 mila lire, e di queste due sole che oltrepassano il milione, cioè Catania 1,762 mila, Palermo 1,009 mila lire; Vengono poi Messina, Eboli, Reggio Calabria, Porto Empedocle, Caltanissetta, ecc. Quattro sole stazioni danno diminuzione e sono: Catania, Cosenza, Taranto, Acireale; tutte le altre sono in aumento.

Nelle ferrovie Sarde troviamo quattro stazioni che oltrepassano il prodotto delle cento mila lire, nessuna però arriva neppure al mezzo milione. Sono Cagliari 474 mila lire, Sassari 266 mila lire, Oristano 123 mila lire, Iglesias 115 mila lire; tutte quattro sono in aumento.

Quattro stazioni superanti le centomila lire hanno pure le ferrovie Sicule occidentali, cioè Palermo Loli, Trapani, Castelvetro, Marsala; la prima dà 3,5 mila lire di prodotto.

Nelle altre linee troviamo la stazione di Milano Piazza Castello, delle ferrovie Milano-Saronno e Milano-Erba, che dà un reddito di 328 mila lire in diminuzione a paragone del 1880. — La stazione di Torino, della ferrovia Torino Lanzo, che dà un

reddito di 224 mila lire, in aumento sul 1880. — Le stazioni Vicenza, Treviso, Padova, Bassano, che toccano appena le cento mila lire, delle ferrovie Venete, e tutte in diminuzione, meno Padova. E finalmente raggiunge le 104 mila lire anche Schio della linea Vicenza-Schio.

Questo non è però che il prodotto di quelle stazioni che superarono le cento mila lire. — Nel complesso delle reti invece si ebbero nel 1881 i seguenti risultati:

Alta Italia Chil. 3383.

Viaggiatori . . . . .	L. 43,605,172
Merci a grande velocità »	12,801,654
» piccola » »	56,818,779
Prodotti diversi . . . . .	4,376,963

Totale . . . . L. 117,602,568

con un aumento di L. 7,084,009 sul 1880.

Ferrovie Romane, Chil. 1673.

Viaggiatori . . . . .	L. 16,351,867
Merci a grande velocità »	3,932,304
» piccola » »	11,733,635
Prodotti diversi . . . . .	153,968

Totale . . . . L. 32,171,824

con aumento di L. 1,303,932 sul 1880.

Ferrovie meridionali, Chil. 1446.

Viaggiatori . . . . .	L. 10,838,983
Merci a grande velocità »	3,336,663
» piccola » »	10,432,822
Prodotti diversi . . . . .	262,01

Totale . . . . L. 24,870,79

con aumento di L. 17,819 sul 1880.

Ferrovie Calabro Sicule, Chil. 1296.

Viaggiatori . . . . .	L. 5,373,471
Merci a grande velocità »	989,300
» piccola » »	4,833,254
Prodotti diversi . . . . .	309,528

Totale . . . . L. 11,505,553

con aumento di L. 1,974,075 sul 1880.

Ferrovie Sarde, Chil. 383.

Viaggiatori . . . . .	L. 851,056
Merci a grande velocità »	110,664
» piccola » »	444,752
Prodotti diversi . . . . .	24,425

Totale . . . . L. 1,470,897

con aumento di L. 224,017 sul 1880.

Ferrovie Sicule occidentali Chil. 166.

Viaggiatori . . . . .	L. 920,810
Merci a grande velocità . . »	71,677
» a piccola » . . . . »	190,161
Prodotti diversi . . . . .	6,089

Totale . . . . L. 1,188,737

con aumento di L. 819,290 sul 1880.

Ferrovie Venete, Chil. 108.

Viaggiatori . . . . .	L. 430,931
Merci a grande velocità . . »	69,462
» a piccola » . . . . »	334,221
Prodotti diversi . . . . .	9,015

Totale . . . . L. 843,629

con diminuzione di L. 38,448 sul 1880.

Tenendo ora conto anche delle minori ferrovie cioè Milano-Saronno e Milano-Erba (67 chilometri) Torino-Lanzo (32 chil.) Vicenza-Schio (32 chil.) Conegliano-Vittorio (14 chil.), Torino-Rivoli (12 chil.), e Settimo-Rivarolo (23 chil.) le ferrovie tutte del regno diedero i seguenti prodotti sugli 8837 chil.

Viaggiatori . . . . .	L. 79,864,875
Merci a grande velocità »	21,383,503
» a piccola » »	85,231,103
Prodotti diversi . . . . .	5,182,131

Totale . . . . L. 191,661,612

con aumento di L. 11,354,793 sul 1880.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Milano.** (*Seduta del 7 gennaio*). — In questa seduta la Commissione incaricata dalla Camera di riferire sul progetto di legge per la revisione della tariffa doganale presentò la sua relazione, nella quale concluse proponendo all'approvazione della stessa il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che il progetto di legge non corrisponde alle aspettative di una generale e radicale revisione dei dazii di confine, quale si era autorizzati ad aspettarsi, in vista dei bisogni dell'industria e della agricoltura nazionale ed in base anche a formali promesse del Governo;

« Ritenuto inoltre che importa assai di preparare in tempo una studiata e conveniente tariffa generale per le future negoziazioni commerciali, le quali nei riguardi di alcuni Stati potrebbero anche essere prossime;

« Considerando che tale invocato provvedimento sovrasta ad ogni altro e che quindi non è il caso di passare ad una minuta analisi delle poche proposte contemplate nel progetto di legge;

« Considerando pure tuttavia — per quanto concerne l'industria del glucosio — che la medesima essendo ancora nello stadio di tentativi degni di incoraggiamento, il Governo vorrà modificare i provvedimenti proposti riguardo ad essa, nel senso di continuare il regime vigente.

### LA CAMERA

« Fa voti che il Parlamento includa nel progetto di legge una disposizione, la quale efficacemente provveda a che in un tempo convenientemente breve venga presentato un nuovo progetto di revisione generale della tariffa doganale, deferendone lo studio ad una Commissione speciale da nominare senza ritardo ed a comporre la quale sia chiamata anche una rappresentanza delle industrie e dei commercii. »

Il *Presidente* parla in appoggio alle conclusioni della Commissione.

*Bertarelli* vorrebbe che nell'ordine del giorno testè letto venisse maggiormente svolta la parte riguardante l'industria del glucosio, inquantochè la Camera, trattandosi di una industria sorta unicamente nel proprio distretto, dovrebbe, a parer suo, formulare nei riguardi della stessa delle proposte concrete.

*Pirelli* gli risponde che la Commissione non potrebbe ragionevolmente formulare delle proposte concrete circa l'industria del glucosio, anche per non

pregiudicare il voto di massima che la medesima ha emesso sulla necessità di una completa riforma della tariffa doganale. Aggiunge essere stato riferito in seno alla Commissione che parecchi deputati sono intenzionati, qualora si votasse la tassa in argomento, di chiedere un corrispondente aumento sul dazio di entrata per tale prodotto; osserva da ultimo che può ritenersi abbastanza specificato il provvedimento esposto nell'ordine del giorno, che cioè a tale industria venga continuato il regime attuale.

*De Angeli* gli fa avvertire che tale conclusione valse a conciliare i dispareri sorti in seno alla Commissione sul fondamento della domanda, che i fabbricanti di glucosio avevano presentato in proposito.

*Veratti* dichiara che egli pure in seno alla Commissione aveva espresso avviso conforme a quello del collega Bertarelli, ma che dopo le osservazioni del consigliere Pirelli si era completamente ricreduto.

*Bonacina* vorrebbe che nell'ultima parte dell'ordine del giorno fosse tassativamente espresso il voto che la Commissione speciale, a cui verrà deferito lo studio di un nuovo progetto per la revisione della tariffa doganale abbia ad invitare tutte le Camere di commercio del Regno a trasmettere tutte quelle proposte di modificazioni, che esse crederanno meritevoli di venir prese in considerazione dai Ministeri delle finanze e del commercio ed insiste perchè nell'ordine del giorno proposto venga introdotta una aggiunta in questo senso.

*Antongini* si associa alla proposta del collega Bonacina.

*Pirelli* fa loro avvertire che tale aggiunta tornerrebbe inutile dal momento che nell'ordine del giorno in discussione è affermato il desiderio che a far parte della Commissione speciale vengano chiamati i rappresentanti del commercio e dell'industria — ed osserva che d'altra parte il Governo non ha mai mancato di interpellare le Camere di commercio in tutte le questioni riflettenti il regime daziario.

*De Angeli* aggiunge che egli pure nella Commissione aveva sostenuto la opinione espressa dal consigliere Bonacina, ma che non ha insistito per le ragioni svolte dal collega Pirelli. Prega quindi il sig. Bonacina a voler desistere dalla fatta proposta.

*Bonacina* dichiara che in seguito alle spiegazioni avute egli ritira il proprio emendamento.

Nessuno più domandando la parola in proposito, il *Presidente* mette ai voti l'ordine del giorno della Commissione, il quale è approvato all'unanimità.

*De Angeli* propone che si solleciti l'appoggio delle altre Camere di commercio a favore delle conclusioni testè adottate, e la Camera delibera di conformità.

**Camera di commercio di Genova.** — La Camera di commercio di Genova essendosi occupata dello stesso argomento, cioè del progetto di revisione della tariffa doganale votò un ordine del giorno col quale domanda al Governo una revisione vera e completa della tariffa e consiglia in pari tempo al Parlamento di negar fin d'ora la facoltà chiesta dal Governo di poter modificare il Repertorio, in quanto che questa facoltà è occasione di render incerto il trattamento daziario di molti prodotti con danno dell'industria e del commercio.

**Camera di commercio di Venezia.** — La Camera in una delle sue riunioni rinnovò i suoi reclami affinché l'opera degli spedizionieri non sia esclusa dalle stazioni delle strade ferrate.

**Camera di commercio di Parigi.** (*Seduta del 15 gennaio*). — Le Camere rileva le difficoltà che incontrano i portatori di effetti commerciali, ed anche gli uscieri per la presentazione regolare degli effetti stessi il lunedì di Pasqua e della Pentecoste.

E perciò, considerando che ne risulta turbamento agli affari commerciali, che in tutte le principali città d'Europa in quei giorni le Borse autorizzate rimangono chiuse; — che è uso generale in Francia di tener chiusi nei ripetuti giorni le case ed i magazzini, — che la legge inglese negli ultimi anni ha dichiarati festivi quattro lunedì; — la Camera decide esservi motivo per sollecitare l'appoggio dei Ministri del Commercio e delle Finanze presso i pubblici poteri affinché il lunedì di Pasqua e quello delle Pentecoste, sieno dichiarati festivi e come tali riconosciuti dall'art. 57 della Legge 8 ottobre 1802.

## IL COMMERCIO FRANCESE NEL 1882

L'anno 1882 è terminato per il commercio internazionale francese non molto soddisfacente.

Resulta infatti dai documenti statistici pubblicati in Francia dal Ministero delle finanze, che le esportazioni di oggetti fabbricati non hanno durante il mese di dicembre scorso oltrepassato la cifra di 143,199,000 di franchi. Nel mese di dicembre del 1881 invece la Francia vendè all'estero per un valore di fr. 229,218,000 e nel dicembre del 1880 quell'esportazione raggiunse la cifra di fr. 205,863,000.

Il seguente specchio indica per ciascun mese del 1882 in confronto del 1881 le cifre delle esportazioni degli oggetti fabbricati.

	1882	1881
Gennaio... Fr.	91,037,000	75,923,000
Febbraio....	135,321,000	108,856,000
Marzo.....	189,933,000	191,319,000
Aprile.....	197,285,000	172,184,000
Maggio.....	136,789,000	155,833,000
Giugno.....	160,908,000	140,571,000
Luglio.....	145,406,000	114,163,000
Agosto.....	164,098,000	146,336,000
Settembre....	209,143,000	209,523,000
Ottobre.....	136,389,000	197,039,000
Novembre....	147,991,000	179,190,000
Dicembre....	143,199,000	229,218,000

Da questo prospetto si vede che a partire dal settembre comincia a delinearsi la inferiorità del 1882, inferiorità che va sempre più aumentando fino alla fine dell'anno.

Dai medesimi documenti statistici che abbiamo sott'occhio viene a risultare un fatto che è degno di essere rilevato inquantochè dimostra che la prosperità finanziaria dipende da quella economica. Troviamo infatti che è egualmente a partire dal settembre ultimo che le imposte in Francia hanno dato un minor prodotto, che è andato sempre crescendo fino all'ultimo mese dell'anno.

La diminuzione delle esportazioni francesi è derivata in parte dalle intemperie che segnarono l'estate del 1882, e dalle inondazioni, le cui funeste conseguenze hanno colpito varie parti d'Europa. Ma a lato di queste cause passeggere, ve ne sono altre che disgraziatamente minacciano di essere permanenti, e a cui il 1882 è debitore della maggior parte delle sue deficienze.

Prima di tutto vi contribuirono in larga misura gli scioperi che inferiscono attualmente in Francia sotto forma endemica, e di cui il contagio guadagna successivamente tutti i mestieri. L'industria parigina ha fortemente sofferto dall'interruzione del lavoro prodotta dalle discussioni avvenute fra operai e padroni, e dalla elevazione della mano d'opera. E specialmente questa grande industria, i cui prodotti svariati tenevano il primo posto sui mercati esteri, che ha veduto in maggiori proporzioni ridotte le cifre delle sue esportazioni durante l'anno testè finito. E questa diminuzione a quanto appare dai documenti rammentati, avrebbe giovato specialmente alle industrie tedesche. I lavori in marocchino, le bigiotterie false, gli articoli in corno, in bufalo, in madreperla ec., si fabbricano in Germania in proporzioni sempre crescenti. Il buon mercato colà della mano d'opera tende a far prendere il di sopra sulla maggior parte dei prodotti francesi e un giornale tedesco constatava recentemente dietro un rapporto del console di Germania agli Stati Uniti che la sola città di Berlino aveva venduto in quel paese per 16 milioni di marchi di mercanzie nel 1881, mentre che nel 1876 non ne aveva vendute che per sette.

E nel medesimo tempo che la Francia perde terreno sui mercati esteri, si scorge il mercato intero sempre più invaso da' prodotti fabbricati fuori delle sue frontiere. Il seguente quadro comparativo farà comprendere meglio il progresso di siffatta invasione.

*Importazione dei prodotti fabbricati all'estero*

	1882	1881
Gennaio . . . . .	Fr. 61,821,000	29,389,000
Febbraio . . . . .	61,929,000	40,724,000
Marzo . . . . .	68,727,000	43,786,000
Aprile . . . . .	42,515,000	40,386,000
Maggio . . . . .	68,853,000	40,761,000
Giugno . . . . .	41,964,000	42,617,000
Luglio . . . . .	55,796,000	42,508,000
Agosto . . . . .	55,454,000	49,889,000
Settembre . . . . .	54,103,000	48,056,000
Ottobre . . . . .	47,844,000	46,220,000
Novembre . . . . .	50,632,000	49,820,000
Dicembre . . . . .	63,765,000	54,465,050

Resulta da questo quadro che salvo per il mese di Giugno le importazioni nel 1882 di oggetti fabbricati all'estero sono state sempre in aumento sul 1881 e che per l'ultimo mese, quello di dicembre, l'introduzione di questi oggetti ha progredito da un'anno all'altro del 10,66 per cento, mentre che le esportazioni dei medesimi articoli hanno perduto del 36,90 per cento.

Gli oggetti di alimentazione per i quali la Francia aveva cominciato a pagare all'estero dei tributi meno elevati che per l'addietro, sembra pure che vogliano riprendere all'importazione un movimento di salita. Da 145 milioni nell'ottobre, e da 156 milioni nel novembre la cifra degli acquisti francesi all'estero si è elevata a 166 milioni nel dicembre. Dall'altro lato le vendite francesi hanno retroceduto di due milioni circa da un mese all'altro. Ciò naturalmente dimostra evidente lo stato di malessere in cui si dibatte l'agricoltura in Francia.

*Notizie economiche e finanziarie*

*Operazioni di sconto e di anticipazione della Banca Nazionale.* — Nelle sedi dell'Italia continentale la Banca Nazionale dall'8 al 20 gennaio fece sconti per L. 51,966 mila, anticipaz. per L. 2,918 mila, totale L. 58,885 mila.

Le sedi che oltrepassarono nel totale il milione sono: Firenze (8,890 mila), Milano (6,390), Torino (5,255), Genova (4,985), Napoli (4,353), Venezia (2,684), Roma (2,224), Bari (1,674), Ancona (1,208), Bologna (1,183), Alessandria (1,171).

Arrivarono al mezzo milione in ordine decrescente Livorno, Ferrara, Brescia, Perugia, Reggio di Calabria.

Nelle sedi dell'Italia insulare dal 2 al 13 corr., Cagliari ebbe sconti ed anticipaz. per L. 1,108 mila, Messina per L. 1,016, Catania per L. 800 mila, Sassari per L. 538 mila.

*Bilancio delle Banche di Francia e di Inghilterra*

*Banca di Francia, 18 gen.* — La circolazione della Banca di Francia è aumentata di fr. 27,417,380 a paragone della settimana precedente; la cassa di fr. 1,953,045 e lo sconto di fr. 20,023,507.

Vi è invece diminuzione nei buoni del Tesoro per franchi 10,270,732 ed i depositi privati per fr. 5,595,703.

Il bilancio si chiuse con L. 3,868,498,225.08 mentre era stato di L. 3,834,250,459 la settimana precedente e 4,029,658,852 nel periodo corrispondente del 1880.

*Banca d'Inghilterra.* — La circolazione è diminuita di sterline 266,785, i depositi pubblici di st. 920,975, i buoni del Tesoro di st. 700,000.

Sono invece aumentati di st. 1,142,444 gli altri depositi, di st. 71,026 gli altri buoni di st. 636,600 i metalli preziosi in verghe, di st. 31,226 i residui, e di 905,385 la riserva.

Notiamo che la riserva ha raggiunto il 17 gennaio le 11,377,863 st., cioè il 40 <sup>5</sup>/<sub>8</sub> degli impegni, proporzione che non erasi mai stata raggiunta dall'ottobre se non sulla fine del novembre.

*Clearing House.* — Le operazioni fatte nella settimana che terminò il 17 corr. dal Clearing-House di Londra giunsero a sterline 136,912,000 cioè 19,231,000 più della sett. precedente e 13,524,000 meno della corrispondente settimana del 1882.

— La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso dello sconto dal 5 al 4 0/0.

— La Commissione dei lavori per le statistiche doganali ha terminato i suoi lavori. In tutti, si può dire, i prodotti naturali e manifatturati si nota una grande depressione di prezzi in confronto all'anno 1881; depressione che va da 2 a 3 fino a 10 e 12 per cento e che riduce notabilmente le cifre del commercio internazionale.

— Le vendite di tabacchi nell'anno 1882 hanno superato la cifra di 157 milioni, con un aumento di quasi sei milioni rispetto all'anno precedente.

— La Ditta Reiser e C. di Gallarate ha chiesto al Ministero di agricoltura e commercio che sia concessa l'importazione temporanea dei tessuti di lana, lino e cotone per essere ricamati e poi rispediti all'estero.

— L'importazione di zucchero nel 1882 salì a 808 mila quintali con un aumento di 47 mila quintali sull'anno precedente.

— L'esportazione dei vini ha ripreso grande vigoria. Nel mese di dicembre ultimo toccò la cifra di 212 mila ettolitri. Anche l'uscita degli olj d'oliva fu molto ragguardevole. Nel mese di dicembre fu di 96 mila quintali, e in tutto l'anno 1882 di 815 mila quintali, cioè di 135 mila quintali superiore all'esportazione del 1881.

— L'on. Brioschi ha dato termine alla relazione della Commissione d'inchiesta sui tabacchi, la quale conclude:

1° Che nessun altro sistema d'imposta sui tabacchi può dare il reddito assicurato dal monopolio, e che quindi questo deve essere mantenuto;

2° Che il monopolio deve essere amministrato direttamente dal governo;

3° Che il servizio delle manifatture e delle coltivazioni deve essere affidato alla direzione generale delle gabelle, affinché una sola amministrazione provveda all'acquisto, alla fabbricazione, alla vendita dei tabacchi ed alla repressione del contrabbando.

— Il progetto di legge sull'esercizio ferroviario consterebbe di soli 15 articoli. È un primo progetto per far votare dalla Camera alcune massime generali: esercizio privato, distribuzione delle reti e tariffe. Approvato questo, verrebbero poi stipulate le convenzioni.

Si prevede però sia difficile possa essere discusso in questa sessione.

— Fu approvata con decreto reale la concessione alla Banca Svizzera-italiana della ferrovia Menaggio-Portezza e Luino-Fornasette.

— Il giorno 15 del corrente mese si è riunita in Firenze la Commissione delle tariffe ferroviarie, onde occuparsi della questione delle tariffe speciali comuni alle varie reti con condizioni di peso e di percorrenza e col cumolo delle distanze.

La Commissione ritiene di poter dare compiuto anche questo lavoro entro il mese corrente.

— In seguito ad accordi presi dall'Amministrazione delle ferrovie A. I. colle Amministrazioni in corrispondenza, d'ora in poi i trasporti a G. V. dei filati di cascami di seta *in servizio interno, cumulativo italiano ed internazionale*, saranno considerati e tassati come merci o messaggerie, e non più come seta greggia o manifatturata.

Per effetto di quanto sopra, e purchè le spedizioni si trovino nelle condizioni volute, ai trasporti di cui si tratta è applicabile anche la tariffa comune numero 204 a G. V. italo-francese da e per i porti di mare e punti di confine francesi nella stessa tariffa nominati.

— In seguito ad istanza della Camera di commercio di Marsiglia, la quale temeva dei nuovi ordinamenti del servizio ferroviario franco-svizzero, dei danni pel commercio di quel porto, particolarmente gravi per le agevolanze che venivano in pari tempo ad essere create a favore di Genova, la Compagnia del Mediterraneo ha dichiarato di aver già messo in attività una nuova tariffa di concorrenza per favorire il commercio marsigliese nei cotoni greggi, mantenendogli molti vantaggi su quello di Genova, e che tra poco pubblicherà nuove tariffe allo stesso scopo per altre categorie di merci.

— Dal 4 dicembre 1883 al 29 febbraio 1884 avrà luogo a Calcutta una grande esposizione internazionale.

Ecco le nove sezioni che saranno comprese nella medesima:

1° Belle arti — 2° Apparecchi destinati alle arti liberali, con applicazioni pratiche. — 3° Mobili ed articoli per abitazioni. — 4° Vestimenti, comprese le stoffe. — 5° Prodotti dell'industria mineraria, forestale ecc. — 6° Apparecchi e processi delle arti comuni. 7° Alimentazione. — 8° Lavoro degli artigiani. — 9° Lavoro dei fanciulli.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 gennaio.

La settimana che termina oggi è stata ben poco soddisfacente per il commercio dei valori pubblici. Alle cause di agitazione, e d'incertezza sulle condizioni, e sulle attitudini dei partiti, e del governo in Francia, in parte già segnalate nella precedente rassegna, si aggiunsero le voci di dissensi, e di possibili crisi ministeriale, nel caso che la controproposta del gabinetto sull'espulsione dei pretendenti non fosse accettata dalla Camera. E come ciò non bastasse sopraggiunse la nota francese consegnata al governo egiziano che è quanto dire all'Inghilterra contro il decreto di soppressione del controllo, nota che venendo a creare una nuova fase sulla questione politica estera, non poteva a meno di destare delle preoccupazioni. Non è quindi da meravigliarsi, ma piuttosto da deplorare che la Borsa di Parigi che è sempre la regolatrice delle altre borse d'Europa, abbia inviato ribassi sensibili su tutti i valori con minaccia di ulteriori reazioni. Alle cattive condizioni politiche della Francia, che furono causa degli ultimi deprezzamenti, fa riscontro la situazione monetaria il cui miglioramento tende ognora più a rafforzarsi. L'ultimo bilancio settimanale della Banca d'Inghilterra segna infatti un aumento di 656,600 sterline nell'incasso metallico, un miglioramento di sterl. 1,142,444 nei conti correnti, e una diminuzione nella circolazione di st. 266,783. Anche il bilancio della Banca di Francia accenna a migliorare. Al 18 gennaio l'incasso metallico accusava un aumento di fr. 1,933,042; il portafoglio commerciale un miglioramento di franchi 20,033,308; la circolazione di fr. 24,417,380, e i conti correnti particolari una diminuzione di fr. 3,393,702. In Germania pure ed anche sulle piazze belghe e olandesi il denaro abbonda, tantochè i riporti da perfutto sono facili, e lo sconto a buon prezzo. E certo adunque che dal lato finanziario per ora non vi sono apprensioni, e se non fossero state le agitazioni politiche, la ripresa che si sperava fino dai primi giorni del nuovo anno non sarebbe mancata.

Ecco adesso il movimento della settimana.

*Rendite francesi.* — Il 3 0/0 da 115,03 cedeva a 115,97 e oggi resta a 114,47; il 3 0/0 da 78 scendeva a 76,80 per risalire a 77,67 e il 3 0/0 ammortizzabile da 79,40 indietreggiava a 77,90 per rimanere a 78,77.

*Consolidati inglesi.* Da 101 1/2 salivano a 102 1/4.

**Rendita turca.** — A Londra da 11 15/16 scendeva a 11 1/8 e a Napoli venne trattata intorno a 11,52.

**Valori egiziani.** — La nuova rendita egiziana da 70 15/16 indietreggiava a 69 7/8, per risalire poi a 70 3/16 e il Canale di Suez da 2152 declinava fino a 1985 e poi ritornava a 2145.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 58 15/16 riprendeva fino a 60 1/3.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sullo varie piazze italiane da 87,60 in contanti cadeva fino a 86,25 e da 87,60 per fine mese fine a 86,40. A Parigi da 86,20 indietreggiava fino a 85,60 per risalire a 86,10; a Londra da 85 7/8 scendeva a 84 7/8 per risalire a 85 3/8 e a Berlino da 87,50 cadeva a 86,70 e quindi tornava a 87,10.

**Rendita 3 0/0.** — Ebbe qualche operazione fra 55,25 e 55,40.

**Valori pontifici.** — Trascorsero per tutta l'ottava nominali, e oggi restano a 90,75 per il cattolico 186 1/4 64; a 89,25 per il Blount, e a 91,85 per il Rothschild.

**Valori bancarii.** — Il ribasso della rendita trascinò nel movimento retrogrado anche gli altri valori, di cui subirono qualche deprezzamento. La Banca Nazionale italiana il cui dividendo per il 2° semestre 1882 è stato fissato in lire 48 fu negoziata intorno a 2070; la Banca Nazionale tose. fra 840 e 845; il Credito Mobiliare da 700 saliva a 715; la Banca Generale fra 520 e 525; il Banco di Roma fra 580 e 575; la Banca Romana nominale a 960; la Banca di Milano fu negoziata intorno a 530 e la Banca di Torino fra 690 e 695.

**Regia tabacchi.** — Le azioni si sostengono fra 700 e 705 con vedute di maggiore aumento stante il maggiore incasso nel 1882 di circa sei milioni in confronto del 1881.

**Valori ferroviarii.** — Ebbero affari insignificanti, e prezzi più deboli dell'ottava scorsa. Le azioni meridionali furono negoziate fra 440 e 442; le romane nominali a 110; le obbligazioni meridionali a 275; le nuove sarde a 266,50, e le Pontebbane a 415,50.

**Credito fondiario.** — Roma fu negoziato a 452,50; Milano a 502,50; Napoli a 474 e Siena a 481.

**Valori comunali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si tenero intorno a 36,35 l'Unificato napoletano ebbe qualche affare a 78,70 ex coupon, Milano 1861 a 35,75; Barletta 1870 a 26,75 e Venezia 1879 a 20,25.

**Oro e cambii.** — Sostenuti. I napoleon restano a 20,32; il Francia a vista a 404,50 e il Londra a 5 mesi a 25,18.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Il rialzo continua ad accettuarsi nella maggior parte dei mercati esteri. A Nuova York i frumenti rossi d'inverno salirono a doll. 1,16 allo stajo; i granturchi a 0,71, e le farine invariate fra doll. 4,25 a 4,55 al barile. A Buenos Ayres i granturchi ebbero notevoli rialzi. A Odessa tendenza ferma in tutti gli articoli. A Pietroburgo i grani salirono a rubli 13,70 al cetwert, l'avena a 5 e la segale invariata a 9. A Londra e a Liverpool prezzi in aumento per la maggior parte delle granaglie. A Berlino i frumenti si quotarono con tendenza in-

certa da fr. 22,50 a 22,75 al quintale, e la segale da fr. 17 a 17,15. A Pest i grani variarono da fr. 9,45 a 9,55 al quint. e a Vienna da 10,05 a 10,09. In Francia in generale i prezzi furono a favore dei compratori a motivo dei molti arrivi tanto nei porti del Mediterraneo, che in quelli dell'Atlantico. A Parigi gli ultimi prezzi praticati furono per i grani di fr. 26,10 per gennajo; di 26 per febbrajo, e di 26,35 per i quattro mesi da marzo. In Italia la tendenza è incerta, e prevale ora il ribasso ora il rialzo a seconda che la stagione si presenta più o meno favorevole ai futuri raccolti. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14,50 a 15 al sacco di 3 staja, e i gentili rossi da L. 14 a 14,50.

A Bologna i grani ebbero il prezzo massimo di L. 24,50 al quint. e i granturchi fecero da L. 19,50 a 20. — A Ferrara i grani pronti ottennero da Lire 24 a 24,50, e per marzo-aprile-maggio da L. 24,50 a 25 ogni 100 chil. e i granturchi da L. 19,25 a 19,50. — A Verona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Milano il listino segna da Lire 22,50 a 25 al quintale per i grani; da L. 16 a 21 per i granturchi; da L. 18 a 19,50 per la segale e da L. 28 a 44 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 33 a 36 al quint. — A Torino i grani fecero da L. 22,75 a 25,75 al quint. la segale da L. 17,50 a 19,50; il granturco da L. 16 a 21,25, e il riso bianco fuori dazio da L. 24 a 39,50. — A Genova i grani nostrali si venderono da L. 23 a 26,25 al quint. e i grani esteri da L. 20,75 a 25,75 all'ettol. di 83 chilogr. — In Ancona si praticò da L. 23,75 a 24,50 al quint. per i grani delle Marche; da L. 22,75 a 23,50 per gli Abruzzi e da L. 17,50 a 19,75 per i granturchi. — A Napoli i grani di Barletta pronti si quotarono a L. 18,25, all'ettol. e per marzo a L. 18,31 — e a Bari i grani bianchi si contrattarono a L. 24,50 al quint. franco a bordo, e i grani rossi a L. 23,50.

**Olj d'oliva.** — Più precise notizie rivelano che il raccolto dell'olio è stato abbondante in alcune provincie come nelle Marche, nell'Umbria, e in alcune zone della Toscana, in altre è stato scarso e difettoso. E così in generale il raccolto oleario viene considerato inferiore del 20 per cento circa alla produzione media del Regno. — A Diana Marina gli olj vecchi si venderono da L. 125 a 175 al quintale, e i nuovi mangiabili da L. 100 a 110. — A Genova la domanda continuò attivissima in tutte le qualità. Gli olj di Sassari si contrattarono da L. 125 a 165 al quint., i Toscana da L. 130 a 150; i Bari da L. 105 a 130; i Riviera da L. 95 a 130; e i Romagna da L. 106 a 115. — A Livorno gli olj di Lucca e delle colline di Firenze ottennero da L. 123 a 133 al quintale. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a L. 75,44 al quintale; e i Gioja a L. 73,44 — e a Bari gli ultimi prezzi praticati furono di L. 135 a 145 per i sopralfini; di L. 105 a 133 per i fini, e da L. 90 a 109 per i mangiabili.

**Olj diversi.** — Vennero praticati a Genova i seguenti prezzi: sull'olio di lino da L. 70 a 71 per l'inglese naturale, e da L. 74 a 76 per detto cotto il tutto al quintale franco al vagone. L'olio di cotone americano fu venduto da L. 90 a 91. L'olio di sesamo a L. 105 per l'estero, e l'olio di arachide variò da L. 92 a 105.

**Sete.** — Regna sempre la stessa calma delle settimane precedenti, e i prezzi naturalmente cominciarono a risentirsi di questa pesantezza, che si convertirebbe in ribasso deciso se l'atonìa avesse a continuare. A Milano i prezzi praticati furono di L. 56 per greggie classiche 9/10; di L. 55 a 50 per dette 10/11 di 1° e 2° ord.; di L. 67 a 68 per organzini classici 18/30; di L. 65 a 62 per detti di 1° e 2° ordine; di L. 60 a 62 per trame a due capi di primo ordine; e di L. 52 a 53 per trame mazzarini di secondo ordine. — A Torino si fecero alcuni affari

in greggie al prezzo di L. 58 a 58,25 per greggie piemontesi di primo ord. — A *Lione* gli ordini continuano insignificanti e i prezzi deboli. Fra gli affari conclusi abbiamo notato organzini di Toscana 18/20 di primo ord. venduti a fr. 66; greggie idem a capi notati 12/14 da fr. 58 a 59 e trame di primo ordine 20/22 a fr. 65.

**Caffè.** — La situazione si mantiene favorevole all'articolo. A *Genova* si fecero molte operazioni con prezzi di favore specialmente per le qualità secondarie, che sono meno abbondanti. Nelle qualità primarie ebbero buona ricerca il Portoricco e il Santos essendo queste le qualità più preferite. Si venderono da oltre 2000 sacchi di tutte le qualità a prezzi tenuti segreti. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 213 a 240 il quintale, il Bahia da L. 175 a 185; il S. Domingo da L. 215 a 225 e il Portoricco da L. 320 a 330. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 38 a 53 al quint. — A *Marsiglia* il Rio fu contrattato da fr. 40 a 49 ogni 50 chilogr. e il Bonthyne a fr. 45. — A *Londra* mercato sostenuto, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 27 per libbra.

**Zuccheri.** — I mercati inglesi essendo molto deboli, anche i mercati italiani trascorsero incerti, e con tendenza favorevole ai consumatori. — A *Genova* i greggi Macfia n. 4 si venderono a L. 59,50 al quintale, e i raffinati della Liguria Lombarda L. 134,50 a 135. — In *Ancona* i raffinati nazionali e olandesi si venderono da L. 139 a 140 al quint., e gli austriaci da L. 143 a 144. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 30 a 33 ogni 100 chilogr. — A *Parigi* gli zuccheri rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 53,25; i raffinati a fr. 105 e i bianchi n. 3 fr. 59,75. — A *Londra* mercato pesante per gli zuccheri grezzi e sostenuto per i raffinati, e in *Amsterdam* i Giava n. 12 si quotarono a fior. 28.

**Spiriti.** — Sempre in bona vista, ma con pochi affari. L'incertezza dell'attuazione della nuova tassa rende sospesi gli animi, per lo che molti si astengono dal comprare, in attesa che meglio si chiarisca la situazione dell'articolo. — A *Genova* gli spiriti delle fabbriche di Napoli sono offerti in partita da L. 151 a 157 al quintale secondo forza, e a dettaglio si pagano da 3 o 4 lire in più. — A *Milano* gli spiriti delle fabbriche locali subirono un deprezzamento di 1 a 2 lire al quintale essendosi praticato per i tripli da L. 152 a 153. Gli spiriti di Germania si venderono da L. 160 a 162 e l'acquavite di grappa da L. 72 a 77. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati per le qualità di 90 gradi furono di fr. 51,50; per febbraio di fr. 51,75 e per marzo e aprile di fr. 52,75.

**Metalli.** — Continua il sostegno nelle bande stagnate, e sugli altri metalli nessuna variazione ad eccezione dello stagno, che ebbe prezzi un po' più deboli della quindicina scorsa. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate come segue: ferro nazionale Pra da L. 22 a 22,50; ferro inglese in verghe da L. 20 a 20,25; detto da chiodi da L. 22,50 a 24,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; le lamiere inglesi da L. 30 a 38; il ferro vecchio dolce da L. 8 a 11; il piombo Pertusola da L. 38,50 a 39; il rame da L. 185 a 220; il rame vecchio da L. 155 a 160; il metallo giallo, da L. 150 a 155; lo stagno L. 280; lo zinco da L. 55 a 60; la ghisa Eglington L. 9; e l'acciaio di Trieste da L. 60 a 64 il tutto al quintale. Le bande stagnate per ogni cassa furono vendute da L. 25 a 26 per la marca I C e L. 34 per I X.

**Carboni.** — Gli arrivi di carboni fossili sulle piazze italiane sono sempre scarsi, e la posizione dell'articolo sempre incerta. — A *Genova* si praticarono i seguenti prezzi per ogni tonnellata al vagone: Ne-

weatle Hasting a L. 27; Withwood Hartley L. 26; Cardiff di 1<sup>a</sup> qualità L. 31,50; Scozia L. 26; Liverpool L. 23; Hebburn L. 24,50; Newpeltion L. 25 e Coke Geresfield L. 43.

**Petrolio.** — Durante l'ottava non vi furono che pochissime variazioni sui corsi tanto sui mercati italiani, che su quelli regolatori. A *Genova* gli aumenti dei noli all'origine non impressionarono i prezzi stante l'abbondanza dei depositi. I barili fuori dazio furono venduti a L. 22 al quint. e le casse a L. 20,50 e con dazio si praticò L. 65 per i barili, e L. 58,50 per le casse. — A *Trieste* i barili furono venduti da fr. 9,50 a 9,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 19,14 al quint. al deposito tanto per gennaio, che per febbraio, e a *Nuova York* a *Filadelfia* di cent. 7 3/8 a 7 1/2 per gallone.

**Zolfi.** — In questi ultimi giorni furono un po' più sostenuti stante qualche ricerca venuta dall'estero. — A *Messina* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 9,29 a 10,31 sopra Girgenti; di L. 9,12 a 10,49 sopra Catania, e di L. 9,32 a 10,31 sopra Licata. — A *Genova* si venderono alcune partite di zolfi ai seguenti prezzi: zolfi grezzi di Romagna e di Sicilia da L. 14 a 16 al quint. detti in polvere di Sicilia da L. 18 a 19 e detti di Romagna da L. 20 a 21.

## ESTRAZIONI

**Prestito città di Venezia 1869** (obbligazioni da L. 30).  
— 46<sup>a</sup> estrazione, 31 dicembre 1882.

Serie estratte:		33	90	353	406	556	908
1058	1093	1627	1770	1834	1962	2050	2091
2116	2184	2247	2255	2336	2464	2480	2500
2643	2885	2962	3016	3030	3236	3275	3676
3697	3808	3837	3866	3903	3993	4161	4170
4173	4301	4445	4611	4866	5155	5284	5304
5448	5476	5668	5834	6053	6107	6161	6513
6592	6761	7028	7140	7192	7297	7500	7538
7663	7683	7740	8012	8244	8266	8468	8558
8683	8731	9122	9394	9399	9668	9748	10086
10175	10197	10322	10374	10403	10403	10421	10428
10440	10529	10576	10687	10703	10795	10795	10873
11163	11534	11620	11913	11936	11945	12258	
12291	12312	12404	12465	12553	12684	12991	
12994	13068	13407	13605	13862	14006	14009	
14086	14155	14173	14180	14295	14486	15139	
15212	15345	15427.					

L. 70000 s.	12991 n.	18.
» 500 s.	8468 n.	21.
» 250 s.	1770 n. 8 s.	3866 n. 18 s. 5476 n. 22 s. 6592 n. 13 s. 15139 n. 9.
» 100 s.	406 n. 10 s. 2480 n. 8 s. 3837 n. 14 s. 3903 n. 18 s. 5155 n. 16 s. 6161 n. 22 s. 8731 n. 2 s. 14155 n. 5 s. 14180 n. 24.	
» 50 s.	33 n. 14 s. 556 n. 24 s. 1053 n. 7 s. 2050 n. 5 18 s. 2643 n. 4 s. 2962 n. 15 s. 4611 n. 20 s. 4866 n. 22 s. 5155 n. 1 11 s. 5284 n. 12 s. 5834 n. 10 s. 7500 n. 1 s. 7740 n. 18 s. 8042 n. 15 s. 8683 n. 13 s. 9668 n. 23 s. 10086 n. 8 s. 10795 n. 7 s. 11163 n. 1 s. 11534 n. 8 s. 11936 n. 22 s. 12465 n. 5 s. 12553 n. 25 s. 13605 n. 2 s. 13862 n. 10 s. 15139 n. 20 s. 15427 n. 2.	

Le altre obbligazioni, contenute nelle serie sopra estratte verranno rimborsate, in L. 30, ognuna.

Pagamento, dal primo maggio 1883, Venezia, Cassa municipale; Milano, figli Weill-Schott e C.; Firenze, F. Wagnière e Comp.; Bruxelles, Jacques Errera-Oppenheim; Francoforte, A Reinach; Berlino, Jos. Goldschmidt e Comp.